

Considerazioni sullo sviluppo economico del Giappone⁽¹⁾

Introduzione.

Il Giappone è l'unica nazione di origine non europea che sia uscita da condizioni di sotto-sviluppo. Già nel secolo scorso esso aveva avuto il più alto tasso di sviluppo tra tutti i paesi; nell'ultimo decennio ha di nuovo superato ogni altro paese e le sue stesse realizzazioni anteriori. Negli 85 anni intercorsi tra il 1879 e il 1964 il suo tasso composto di crescita è stato, in media annua, di 3,9%; nel decennio 1955-1964 è balzato a 10,4%. I livelli giapponesi di produttività si stanno rapidamente avvicinando a quelli dell'Europa Occidentale. Solo un quarto delle sue forze di lavoro sono occupate nell'agricoltura. In termini di produzione reale complessiva, superata di recente la Germania, il Giappone è oggi al quarto posto, preceduto solo dagli Stati Uniti, dalla Russia e dalla Cina. Esso ha assunto gli impegni di un paese sviluppato per ciò che riguarda scambi e pagamenti internazionali e politiche di aiuto. Si è associato all'O.E.C.D., osserva gli obblighi di piena convertibilità imposti dal F.M.I. ed è trattato come uno dei paesi sviluppati in seno al G.A.T.T. e all'U.N.C.T.A.D.

Più che in qualsiasi altro paese sviluppato — eccezion fatta per la Russia — lo sviluppo del Giappone è frutto di deliberate decisioni di politica economica; la sua esperienza ha quindi particolare importanza per i paesi oggi in via di sviluppo; le sue recenti realizzazioni sollevano anche importanti problemi per l'Europa. Bisognerà forse

(1) Sono grato a Kazushi Ohkawa e Saburo Okita per penetranti osservazioni su problemi dello sviluppo giapponese e, per l'aiuto ricevuto, a membri dell'Ufficio per la Pianificazione Economica, della Banca del Giappone, del Ministero dell'Istruzione, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Centro Studi dell'Università di Hitotsubashi. Un ringraziamento particolare debbo a Isamu Miyazaki e Tsutomu Tanaka per l'assistenza pratica prestatami in materia di statistiche giapponesi. Il presente articolo e il precedente su *Le realizzazioni dell'economia sovietica* (pubblicato nel numero di giugno 1965 di questa Rivista) sono concepiti come un seguito ai contributi sullo sviluppo nei paesi industriali dell'Occidente per il « Twentieth Century Fund », *Economic Growth in the West* (New York e Londra, 1964).

TASSI DI SVILUPPO IN LUNGO PERIODO: CONFRONTI INTERNAZIONALI

Paesi	Periodo	Tassi percentuali annui: media composta		
		P.N.L.	Popolazione	P.N.L. pro-capite
Giappone	1879-1964	3,9	1,2	2,7
Stati Uniti	1871-1964	3,6	1,7	1,9
Canada	1870-1964	3,5	1,7	1,8
Argentina	1902-1964	3,5	2,5	1,0
Messico	1895-1963	3,3	1,7	1,6
Australia	1870-1963	2,9	2,0	0,9
U.R.S.S.	1870-1963	2,9	1,0	1,9
Danimarca	1870-1964	2,9	1,0	1,9
Germania	1871-1964	2,8	1,0	1,8
Svezia	1870-1964	2,8	0,7	2,1
Svizzera	1890-1964	2,6	0,9	1,7
Norvegia	1871-1964	2,6	0,8	1,8
Olanda	1870-1964	2,4	1,3	1,1
Belgio	1870-1964	2,1	0,6	1,5
Italia	1870-1964	2,0	0,7	1,3
Regno Unito	1870-1964	1,9	0,7	1,2
Francia	1870-1964	1,7	0,2	1,5
India	1870-1964	1,4	0,7	0,7

Fonti: Per i paesi O.E.C.D., escluso il Giappone, da A. MADDISON, *Economic Growth in the West*, con aggiornamenti secondo gli ultimi dati O.E.C.D. Per l'Olanda, 1870-1913, da S. KUZNETS, *Postwar Economic Growth*, Harvard, 1964, pagg. 139 e 141. Per il Regno Unito, 1900-1963, da *The British Economy, Key Statistics 1900-1964*, London and Cambridge Economic Service. Per il Giappone: 1879-1930, da K. OHKAWA e H. ROSOVSKY, *Economic Fluctuations in Prewar Japan: A Preliminary Analysis of Cycles and Long Swings*, in « Hitotsubashi Journal of Economics », ottobre 1962; 1930-1955, da « National Income White Paper », edizione 1963; 1955-1964, da O.E.C.D., National Accounts Division. Per l'U.R.S.S., da A. MADDISON, *Le realizzazioni dell'economia sovietica*, cit. Per l'Australia, da N. G. BUTLIN, *Australian Domestic Product, Investment and Foreign Borrowing 1861-1938/39*, Cambridge, 1962, pagg. 33-34, e *Australian National Accounts, National Income and Expenditure*, Canberra. Per l'Argentina, da *El Desarrollo Económico de la Argentina*, E.C.L.A., 1959. Per il Messico: 1895-1939, da ENRIQUE PÉREZ LOPEZ, *El Producto Nacional*, cap. XVIII di *México: Cinquenta Años de Revolución*, Fondo de Cultura Económica, Mexico, 1960, pag. 587; 1939-1963, da pubblicazioni ufficiali del Ministero delle Finanze e della Banca del Messico. Per l'India, da M. MUKHERJEE, in *Asian Studies in Income and Wealth*, London, 1965, e dalla Commissione del Piano di New Delhi. I valori sono rettificati per tener conto delle variazioni di frontiera.

STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE IN GIAPPONE, 1872-1964

	1872	1913	1938	1955	1964
Attività primarie	84,9	60,8	46,0	40,2	26,8
Attività secondarie	4,9	18,8	24,7	24,4	31,9
Attività terziarie	10,2	20,4	29,3	35,4	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: K. OHKAWA, *The Growth Rate of the Japanese Economy since 1878*, Kinokuniya, Tokyo, 1957, pagg. 245-246. Ohkawa indica per il 1872 valori alternativi rispettivamente di 77,1; 3,8; e 19,1 per cento: cfr. K. OHKAWA, *op. cit.*, pag. 147. Per il 1955 ed il 1964 i valori sono desunti da O.E.C.D., *Manpower Statistics 1954-1964*, Paris, 1965.

SVILUPPO DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO, DELLA POPOLAZIONE, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITA' IN GIAPPONE, 1879-1964

Periodo	Tassi percentuali medi annui composti				
	P.N.L.	Popolazione	Occupazione	Produzione per abitante	P.N.L. per occupato
1879-1913	3,3	1,0	0,9	2,3	2,4
1913-38	4,4	1,3	0,7	3,1	3,7
1938-55	0,6	1,4	1,1	-0,8	-0,5
1955-64	10,4	0,9	1,4	9,3	8,8
1879-1964	3,9	1,2	1,0	2,7	2,9

Fonti: Per il prodotto nazionale lordo (P.N.L.): 1879-1930, da K. OHKAWA e H. ROSOVSKY, *Economic Fluctuations in Prewar Japan...*, cit.; 1930-1955, dalla citata pubblicazione ufficiale giapponese « National Income White Paper », edizione 1963 (in giapponese), pag. 178, con i valori del 1955 rettificati sulla base dell'anno solare; 1955-1964, da O.E.C.D., National Accounts Division. Per la popolazione: 1879-1955, da *Historical Statistics of Japanese Economy*, dello Statistics Department della Bank of Japan, 1962, pagg. 1-2; 1955-1964, da U.N., « Monthly Bulletin of Statistics ». Per l'occupazione: 1879-1940, da K. OHKAWA, *The Growth Rate of the Japanese...*, cit., pag. 145; 1940-1955, da *Historical Statistics...*, cit., pag. 41; 1955-1964, da O.E.C.D., *Manpower Statistics*, cit. Le ultime due colonne sono calcolate sulle precedenti.

rivedere le nostre idee in materia di tassi realizzabili di sviluppo? In qual misura il Giappone è riuscito a realizzare tassi massimi di sviluppo? È la sua esperienza trasferibile?

I. Gli stadi dello sviluppo.

a) Il Giappone prima del « decollo » (2).

La politica di sviluppo del Giappone si iniziò con la restaurazione Meiji nel 1868 allorchè il regime feudale fu abolito e il Shogunato Tokugawa ebbe termine dopo più di 260 anni di potere.

Prima del 1868, come è noto, il Giappone aveva vissuto in forme molto isolate, senza quasi scambi commerciali o contatti con i paesi stranieri. Nel 1639 il regime Tokugawa aveva interrotto i rapporti commerciali, i viaggi e gli studi all'estero da parte di giapponesi, e la residenza di stranieri in Giappone; aveva anche eliminato le influenze cristiane introdotte nel XVI secolo da S. Francesco Saverio. Il Giappone del 1868 non era però affatto una società primitiva. Il feudalesimo giapponese era altamente efficiente con un forte potere centrale e nessuna guerra interna di qualche importanza. Il Giappone nel 1868 alimentava 35 milioni di abitanti con un suolo meno fertile di quello del Regno Unito, che all'inizio della sua rivoluzione industriale aveva una popolazione di soli 7 milioni. Il rendimento dei terreni a riso era più elevato allora di quello che non sia oggi in parecchi paesi asiatici (3). La civiltà — di vecchia tradizione — era

(2) L'uso di questo termine a proposito del Giappone non implica adesione alla posizione generale assunta da Rostow nell'interpretare lo sviluppo storico dell'odierna società industriale. Il Giappone è uno dei pochi casi storici di rapida transizione a condizioni di sviluppo accelerato; ma nemmeno il « decollo » giapponese è conforme ai criteri di Rostow specie per ciò che riguarda la formazione di capitale. Taluni autori, per esempio T. C. SMITH, *The Agrarian Origins of Modern Japan*, Stanford, 1959, hanno posto in risalto le testimonianze di progresso economico nel periodo Tokugawa e tendono a sminuire il mutamento promosso dalle riforme Meiji. Smith mette l'accento sullo sviluppo di centri urbani, sulle dimensioni di un'economia di mercato, sull'impiego di salariati, sullo sviluppo di aziende artigiane e su miglioramenti tecnici in agricoltura (uso di fertilizzanti commerciali, più ampia varietà di sementi, progredite tecniche di irrigazione, di trebbiatura, ecc.). Si possono tuttavia facilmente riconciliare siffatte testimonianze di graduale sviluppo in una società « tradizionale » con l'opinione che le riforme Meiji hanno posto l'economia su una strada del tutto diversa di sviluppo.

(3) V. SHIGERU ISHIKAWA, *Conditions for Agricultural Development in Developing Asian Countries*, Committee for Translation of Japanese Economic Studies, No. 42, International House, Tokyo, il quale cita cifre più basse per gli attuali rendimenti in India, Pakistan, Burma, Thailandia e Filippine.

molto sofisticata, con idiosincrasie, gusti e sistemi produttivi non turbati da interferenze coloniali. La vita cittadina aveva qualcosa del colore e della vivacità dell'Inghilterra della restaurazione e, sebbene l'esistenza fosse dura per la massa del popolo, gli standard igienici e le caratteristiche delle abitazioni erano superiori a quelli europei. Un delicato edonismo informava il modo di vivere e la religione. Probabilmente il grado di analfabetismo all'inizio del XIX secolo era più basso in Giappone che nell'Europa Occidentale (4); nonostante l'isolamento la dottrina occidentale era penetrata nel campo della medicina e delle scienze (5).

La famiglia Tokugawa, che in origine aveva fornito funzionari di corte, era la vera dominatrice del Giappone ed occupava il Shogunato a Edo (la moderna Tokyo), mentre l'imperatore viveva a Kyoto. Il Shogun era proprietario di circa un quarto della terra; il resto era diviso tra 270 grandi signori (*daimyo*) (6). I *daimyo* a loro volta dovevano sostenere circa 400.000 guerrieri (*samurai*) (7), le cui funzioni militari erano decadute con l'eliminazione delle guerre interne e che svolgevano anche compiti di amministratori e intellettuali. Le classi dominanti mantenevano circa 2 milioni di vassalli (8). Vi era inoltre un prospero ceto mercantile nei centri cittadini. La mobilità sociale aveva una certa importanza: i mercanti potevano farsi strada, mediante acquisti o matrimoni, nella classe dei *samurai*. Il grosso della popolazione era costituito dai ceti contadini. I prelievi feudali ammontavano a circa il 40% del rac-

(4) V. J. K. FAIRBANK, E. O. REISCHAUER e A. M. CRAIG, *East Asia the Modern Transformation*, Boston, 1965, p. 115.

(5) R. P. DORR, *Education in Tokugawa Japan*, Routledge, London, 1965. L'unico contatto occidentale nel periodo Tokugawa era con gli olandesi che avevano un deposito di commercio a Deshima nel porto di Nagasaki, visitato ogni anno da una nave proveniente dall'Indonesia; la scienza occidentale era perciò conosciuta come « scienza olandese ».

(6) Il numero variava per l'estinguersi di famiglie o per i mutamenti introdotti nei feudi dal Shogun, v. G. B. SANSOM, *Japan, A Short Cultural History*, New York, 1962, p. 464.

(7) Alla fine del periodo Tokugawa i *samurai* erano 420.000, v. G. B. SANSOM, *The Western World and Japan*, Knopf, New York, 1950, p. 235.

(8) Tale è la cifra indicata da W. W. LOCKWOOD, *The Economic Development of Japan*, Princeton, 1954. IRENE B. TAEUBER, *The Population of Japan*, Princeton, 1958, p. 27, dà però due stime alternative di 1,2-1,8 milioni oppure 3,8-4 milioni alla fine dell'era Tokugawa per l'insieme della famiglia imperiale, della nobiltà di corte, del Shogunato, dei *daimyo*, dei *samurai*, delle altre famiglie militari e loro impiegati e dipendenti. FAIRBANK, REISCHAUER e CRAIG, *Op. cit.*, p. 185, osservano che la classe dei *samurai* (con il quale nome presumibilmente intendono le famiglie dei *samurai*) era il 5 o 6% della popolazione, ossia proporzionalmente 5 volte circa la classe dei mandarini in Cina.

colto di riso (il riso costituiva il grosso della produzione agricola). C'era così un notevole « surplus » economico, che però non era usato per la formazione di capitale, ma per sostentare una vasta classe di signori feudali e loro vassalli. L'organizzazione religiosa era meno importante che nell'Europa feudale o nell'India moderna come beneficiaria di redditi. La forza militare ed il potere temporale dei monasteri in Giappone erano stati eliminati nel XVI secolo.

La maggioranza delle famiglie contadine lavoravano appezzamenti di meno di un ettaro. I contadini erano legati alla terra e non potevano spostarsi liberamente nè mutare occupazione. Il grosso della popolazione viveva a livelli prossimi ai minimi di sussistenza. La sua dieta mancava completamente dei prodotti degli allevamenti animali, fatta eccezione per pollame e uova. Secoli di sviluppo pacifico con limitate risorse avevano ingenerato abitudini frugali.

Il freno principale allo sviluppo della popolazione era, a prescindere dalle pestilenze e dalle frequenti carestie, l'aborto nei più alti strati della società e l'infanticidio fra i contadini. In tal modo la popolazione era rimasta piuttosto stazionaria dall'inizio del XVIII secolo alla metà del XIX (9). La più grossa città era Edo che aveva già una popolazione di 1,3-1,4 milioni di abitanti nel 1780; probabilmente Edo era allora la più popolosa città del mondo (10). Anche Osaka e Kyoto erano grandi città.

I principali prodotti industriali erano i tessili, il vasellame, le lavorazioni in lacca, i prodotti di rame, la carta, la cera, il tè, l'inchiostro, i ventagli, gli ombrelli, le candele, il carbone di legna, il sakè, la pasta di grano, i prodotti di bambù, le alghe, le spezie tradizionali. La produzione artigiana urbana era organizzata in clan e corporazioni. Il sistema finanziario e monetario aveva raggiunto un alto sviluppo secondo gli standard asiatici, e poichè tutti i *daimyo* erano costretti a passare una parte dell'anno a Edo, l'economia di mercato era abbastanza diffusa. La tecnologia era però isolata, la maggior parte degli edifici era di legno, la costruzione di navi aveva poca importanza salvo che per la pesca, e non comuni erano i veicoli a ruote.

Nella seconda parte del periodo Tokugawa il Shogun si trovava di solito in difficoltà finanziarie, i *daimyo* erano indebitati verso il

(9) V. I. B. TAEBER, *Op. cit.*, p. 22.

(10) V. H. ROSOVSKY, *Capital Formation in Japan 1860-1940*, Free Press of Glencoe, 1961, p. 66.

ceto mercantile e gli stipendi in riso della maggior parte dei *samurai* erano inferiori al loro livello nominale. Il ceto mercantile era prospero, ma esposto ad occasionali arbitrarie imposizioni. L'intrusione di stranieri contribuì a spingere il sistema verso il crollo. Nel decennio successivo al 1850 l'imperialismo americano arrivò sotto la veste del Commodoro Perry e riuscì a strappare diritti extra-territoriali in fatto di giurisdizione e commercio. Gli americani furono seguiti da potenze europee: Francia, Regno Unito, Russia e Olanda. Simili concessioni urtarono profondamente la sensibilità giapponese e l'imperatore rifiutò di ratificare la firma apposta dal Shogun sugli accordi.

La restaurazione Meiji fu ispirata da un nazionalismo reattivo simile a quello di Atatürk in Turchia o di Nasser in Egitto. La reazione alla minaccia di dominazione straniera fu molto più pronunciata che in Cina a causa della presenza di una vasta classe di militari istruiti ma privi di compiti, che si dimostrarono molto più seisibili alla sfida tecnica dell'estero che non la classe erudita dei gentiluomini cinesi che nutrivano sentimenti di innata superiorità nei riguardi dell'occidente. Il mutamento comportò qualche forma di violenza per circa un decennio dopo il 1868; ma fu una rivoluzione rigenerativa negli obiettivi e nel modo di vita della classe dominante. Il principale elemento dinamico nel promuovere la modernizzazione dell'amministrazione pubblica e dell'economia industriale fu la classe dei *samurai* (11). Talune delle vecchie case mercantili non seppero ben adattarsi a forme di economia capitalistiche, ma altre come quelle dei Mitsui divennero potentissime nel nuovo Giappone. Il fatto che la reazione del Giappone si maturò prima che il colonialismo avesse avuto tempo di inserirsi nel paese significa anche che il Giappone fu intellettualmente più pronto ad assorbire le idee e le tecniche straniere di quanto non siano oggi molti paesi in via di sviluppo (12).

(11) V. TAKAO TSUCHIYA, *The Class Origins of Meiji Entrepreneurs*, Committee for Translation of Japanese Economic Studies, No. 32, International House, Tokyo.

(12) V. CARMEN BLACKER, *The Japanese Enlightenment*, Cambridge University Press, 1964 per una biografia di Yukichi Fukuzawa — grande volgarizzatore della cultura occidentale che aveva acquisito la « scienza olandese » in Giappone, appreso l'inglese da marinai giapponesi reduci da naufragi, visitato San Francisco come domestico nel 1860 e l'Europa Occidentale nel 1862 come « traduttore » di una delegazione incaricata di negoziare il rinvio dell'apertura del Giappone al commercio estero e alla residenza di stranieri.

b) Il periodo Meiji (13).

Le riforme Meiji sostituirono al feudalesimo una versione aggiornata delle istituzioni capitalistiche europee. Nel 1868 i diritti di proprietà feudale dei *daimyo* e dei *samurai* furono convertiti in pensioni e in titoli statali. I compiti della classe guerriera furono affidati ad un esercito a reclutamento moderno. Le restrizioni sui movimenti interni di persone e prodotti vennero soppresse. L'amministrazione fu centralizzata e il paese diviso in 46 prefetture.

La riforma agraria nel 1873 consolidò la posizione di proprietari e abituali affittuari, liberò i trasferimenti immobiliari da restrizioni feudali e impose una tassa del 3% sul valore della terra (qualcosa come un terzo circa del raccolto). Questo pesante tributo fu impiegato a liquidare gli indennizzi per l'abolizione delle imposizioni feudali e a finanziare la nuova amministrazione. Esso fornì i quattro quinti delle entrate del governo centrale nel periodo 1868-1880 (14); ne forniva ancora un terzo al tempo della prima guerra mondiale. Il suo carico iniziale era simile a quello delle vecchie imposizioni feudali; la tassa doveva però essere pagata in contanti e comportava un'obbligazione più rigorosa. Numerosi piccoli proprietari furono costretti ad indebitarsi e finirono con il ridursi allo stato di affittuari; ma il carico fu gradualmente ridotto dall'inflazione e in pari tempo i miglioramenti della produttività accrebbero i redditi agricoli. I nuovi proprietari sperimentarono pertanto un alleggerimento dei precedenti oneri feudali. Gli affitti seguirono però ad essere pagati per lo più in natura e la classe degli affittuari continuò quindi a trovarsi in condizioni di sfruttamento. Poiché il fabbisogno di capitali in agricoltura era limitato, il crescente surplus di risparmio dei proprietari fu trasferito ad altri settori. La proporzione di terra in affitto aumentò alquanto, da 37% nel 1883 a 46% nel 1914 (15), ma la coltivazione rimase concentrata in piccoli appezzamenti di meno di un ettaro.

I mercati interni si ampliarono con l'abolizione delle locali imposizioni feudali sui movimenti di beni, e l'economia si spalancò

(13) La restaurazione del potere monarchico nel 1868 coincise con l'accesso al trono dell'imperatore Meiji che visse fino al 1912.

(14) V. SHIGETO TSURU, *The Take-off in Japan*, in W. W. ROSTOW, *The Economics of Take-off into Sustained Growth*, Macmillan, London, 1963, p. 146.

(15) Cfr. G. RANIS, *The Financing of Japanese Economic Development*, in « The Economic History Review », Aprile 1959, p. 447.

agli scambi internazionali. L'industrializzazione fu iniziata da imprese, banche, assicurazioni, compagnie di navigazione statali. Dopo il 1882 il governo vendette la maggior parte dei suoi impianti a gruppi privati. La cessione avvenne a prezzi molto bassi; seguirono abbondanti privilegi e sussidi a favore delle iniziative industriali. La flotta mercantile dei Mitsubishi fu aiutata ad affermarsi da un dono di navi statali (16). Legami molto stretti si istaurarono fra ambienti governativi e ambienti d'affari, e il settore moderno fu concentrato fin dall'inizio in tipi di imprese molto ampie, i cosiddetti *zaibatsu* (gruppo finanziario).

Il periodo 1868-1881 fu in genere di tipo inflazionistico. Essendo le obbligazioni fiscali fisse, un'ampia quota dei redditi dei produttori rimase quindi disponibile per il risparmio. Il processo inflazionistico distrusse inoltre i *samurai* come classe oziosa di *rentiers* senza compiti economici. La maggioranza dei *samurai* aveva ricevuto compensi inadeguati in cambio della perdita delle entrate feudali in natura; i redditi fissi ricevuti furono ulteriormente ridotti dall'inflazione. Per contro, i *daimyo* erano stati così generosamente indennizzati che per gran parte divennero doviziosi capitalisti.

Un fondamentale presupposto per lo sviluppo fu l'esistenza di una buona amministrazione e di un regime burocratico autoritario intento a raggiungere i suoi obiettivi e corroborato da una spartana tradizione militare di obbedienza e di duro lavoro. Per ciò che riguarda l'attività delle imprese pubbliche o private, la distribuzione degli oneri fiscali e la promozione di nuove tecniche, gli indirizzi governativi furono flessibili e prammatici, alieni da pregiudizi dottrinari. La politica di sviluppo non incontrò forti ostacoli di natura religiosa o ideologica.

Un altro importante aspetto differenzia la situazione del Giappone dell'800 da molti paesi oggi in via di sviluppo: il Giappone aveva omogeneità di razza, di lingua, di legislazione, e non dovette spendere le sue energie in iniziative destinate a creare una solidarietà nazionale. Era anche un paese relativamente ampio, con un mercato interno sufficiente a permettere impianti produttivi di dimensioni ottime in molti settori industriali moderni. D'altra parte, il distacco tecnologico fra il Giappone e le nazioni allora più progredite era più modesto di quello oggi esistente fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati: negli anni tra il 1870 ed il 1880 i livelli della produt-

(16) V. FAIRBANK, REISCHAUER e CRAIG, *Op. cit.*, p. 254.

tività erano in Giappone probabilmente un quinto circa di quelli degli Stati Uniti, mentre oggi il distacco fra paesi sottosviluppati e Stati Uniti è da uno a dieci.

Per il primo decennio, piuttosto turbato, del periodo Meiji non disponiamo di cifre sui movimenti del prodotto nazionale lordo. Secondo le più recenti stime (17) il tasso di sviluppo del prodotto nazionale lordo per il periodo 1879-1913 fu di 3,3% all'anno. Stime anteriori indicavano per la produzione agricola un tasso annuo di crescita di 3,7% nello stesso periodo e di 7,4% per la produzione industriale.

Col crescere della popolazione e del reddito si venne espandendo, di pari passo con il settore moderno, anche il settore delle industrie tradizionali di piccole dimensioni. Queste non erano state distrutte da domini coloniali, come accadde alle attività familiari indiane. Talune, è vero, furono danneggiate dalle nuove possibilità tecnologiche e commerciali, ma molte altre continuarono a provvedere ai costumi di vita e alle preferenze profondamente radicate dei consumatori giapponesi e non ebbero a soffrire dello sviluppo economico. Gli effetti della modernizzazione su prodotti e sistemi tradizionali di produzione furono pertanto notevolmente blandi e diluiti nel tempo.

Le principali cause dello sviluppo economico del Giappone fino alla prima guerra mondiale furono: a) il perseguimento da parte del governo di una politica di sviluppo economico implicante rigorose iniziative di riforma istituzionale e drastiche misure fiscali e monetarie; b) gli sforzi del governo intesi ad introdurre tecnologie appropriate alle condizioni del Giappone; c) l'apertura di un'economia completamente chiusa ai benefici del commercio internazionale. Taluni autori hanno posto in particolare risalto anche l'importanza di alti tassi di risparmio per lo sviluppo dell'economia giapponese; ma in realtà il tasso di risparmio nel periodo Meiji non fu più alto di quanto sia oggi in molti paesi in via di sviluppo.

Il successo delle iniziative intese a creare e adattare appropriate tecnologie fu particolarmente notevole nell'agricoltura, dove la produttività del lavoro crebbe di 3,6% l'anno per 35 anni con un investimento fisso insignificante, pari a circa il 4% della produzione

(17) V. K. OHKAWA e H. ROSOVSKY, *Op. cit.* Questa fonte non dà specificazioni sul prodotto nazionale lordo per attività economica, come aveva fatto K. Ohkawa in un precedente libro: *The Growth Rate of the Japanese Economy Since 1878*.

lorda agricola. L'agricoltura fornì il 40% dell'aumento della produzione totale fra il 1878 ed il 1913, procurò il grosso delle entrate governative e la maggior parte del risparmio interno, coprì la metà del fabbisogno di valute estere (grazie alle esportazioni di seta e di tè), alimentò una crescente popolazione in modo via via migliore e permise che gli incrementi delle forze di lavoro fossero assorbiti da altri settori.

Nel periodo Meiji il militarismo giapponese non ebbe, sul processo di sviluppo, effetti sfavorevoli paragonabili a quelli di periodi successivi, sebbene fosse anche allora un onere notevolissimo. Le spese militari, in effetti, ridussero di grossi importi le risorse disponibili per risparmio, poichè assorbirono tra il 1878 e il 1913 il 6,2% del prodotto nazionale lordo (18). Secondo certi autori le vittoriose e successive guerre di quel periodo sarebbero state un fattore importante per l'industrializzazione giapponese (19) e per la conquista di mercati esteri. Il Giappone per altro avrebbe ben potuto fare a meno di stimoli siffatti. I risultati positivi del militarismo furono di impedire che il Giappone diventasse una colonia o una zona di influenza di altre potenze aggressive e di procurargli forti indennità di guerra in valuta pregiata. Il Giappone riuscì anche ad abolire i precedenti trattati che avevano concesso a potenze occidentali diritti extra-territoriali e privilegi tariffari. La vittoria del Giappone sulla Cina nel 1895 procurò una grossa indennità e l'acquisizione di Formosa e delle Isole Pescatore. Il Giappone ebbe poi parte nell'indennità imposta alla Cina dalle potenze occidentali per la rivolta dei Boxers. Dopo la guerra con la Russia del 1905 ottenne la parte meridionale dell'isola di Sachalin (Karafuto) e concessioni in Cina, e nel 1910 si annettè la Corea. Ma lo sfruttamento delle colonie non diede reali contributi al surplus economico disponibile per risparmio, poichè il costo sopportato per conquistarle fu molto pesante e il Giappone effettuò considerevoli investimenti nei paesi annessi.

c) 1913-1938.

Fu questo un periodo di perturbamenti per la maggior parte delle economie: il processo di sviluppo fu gravemente colpito dalla prima guerra mondiale e quindi dalla grande crisi. Il Giappone se

(18) V. KOICHI EMI, *Government Fiscal Activity and Economic Growth in Japan 1868-1960*, Kinokuniya, Tokyo, 1963, pp. 140-2.

(19) V. SHIGETO TSURU, *Op. cit.*

la cavò molto meglio di altri paesi. Per esso lo sviluppo del prodotto nazionale lordo fu nel periodo in questione del 4,4% l'anno, cioè più rapido che nell'epoca Meiji. A differenza dei belligeranti europei, il Giappone non ebbe a patire distruzioni o perdite di manodopera durante la prima guerra mondiale, le sue spese militari assorbono una quota meno forte del reddito nazionale, la formazione di capitale vi continuò ad un alto tasso e i suoi introiti commerciali e i ricavi da noli prosperarono sostenuti da una forte domanda e dalla contrazione dell'offerta di trasporti marittimi. Soffrì, è vero, acutamente della recessione del 1920-21, ma gli anni successivi fino al 1930 furono anni di boom.

La reazione del Giappone alla grande crisi fu una drastica svalutazione dello yen. Le sue ragioni di scambio peggiorarono ed il suo reddito ne fu colpito; ma, contrariamente all'esperienza di altri paesi, le sue esportazioni crebbero nonostante la fortissima contrazione degli scambi internazionali, e la sua attività produttiva continuò ad espandersi. Dal 1931 in poi il Giappone fu impegnato in operazioni militari in Cina; la produzione militare diede un notevole contributo alla dinamica produttiva nel decennio precedente la seconda guerra mondiale.

La produzione agricola crebbe ad un tasso di solo lo 0,8% l'anno, contro il 3,7% nel periodo Meiji (20). Tale rallentamento fu dovuto a parecchie cause. Ai più alti livelli di reddito raggiunti la domanda giapponese di prodotti alimentari aveva una più bassa elasticità. Le opportunità tecnologiche di ulteriori progressi produttivi erano diventate sempre minori sui piccoli appezzamenti poco adatti alla lavorazione con macchine. I mercati di esportazione per i prodotti agricoli si erano fatti particolarmente poveri, e le esportazioni di seta grezza erano cadute catastroficamente dopo il 1931. D'altra parte era venuta crescendo la concorrenza delle importazioni alimentari provenienti dalle colonie.

Nel periodo in questione la produzione industriale crebbe un po' più lentamente che nel periodo precedente; ma poichè il settore industriale rappresentava ora una quota molto più ampia della produzione totale, il suo contributo allo sviluppo del prodotto nazionale lordo fu maggiore. La produttività nell'industria crebbe molto più rapidamente che in precedenza.

(20) V. K. OHKAWA, *Op. cit.*

Il tasso di investimento dal 1913 al 1938 fu notevolmente più alto che nel periodo Meiji, ma avrebbe raggiunto livelli ancora più elevati se il Giappone avesse avuto una strategia di massimo sviluppo. La capacità del Giappone di assorbire nuovo capitale era infatti molto più ampia che nell'epoca Meiji, grazie alle notevoli realizzazioni già ottenute nel campo dell'educazione e degli adattamenti tecnologici. È però doveroso riconoscere che in un paese fortemente dipendente dal commercio internazionale non sarebbe stata facile una politica di più rapido sviluppo in un periodo di grave recessione mondiale. E d'altra parte le limitazioni esistenti in fatto di risorse naturali e di dimensioni di mercato avrebbero reso difficile un indirizzo autarchico di tipo sovietico. Ad ogni modo un trasferimento di risorse da avventure di aggressione militare ad altre destinazioni avrebbe potuto essere di sostanziale giovamento al processo di sviluppo.

d) 1938-1955.

Le conseguenze della seconda guerra mondiale furono catastrofiche. Durante la guerra la formazione di capitale si ridusse; enormi danni furono causati a città giapponesi da bombardamenti convenzionali e atomici; la maggior parte della flotta mercantile andò perduta; l'enorme capacità produttiva di tipo militare non poté avere immediati utilizzi nel dopoguerra. Il Giappone perse le sue colonie in Cina, Corea e Formosa dove aveva fatto grossi investimenti; Sachalin e le Curili dovettero essere cedute e Okinawa cessò di essere parte integrante del Giappone. Le colonie e la Cina avevano assorbito metà degli scambi commerciali giapponesi. Inoltre il Giappone dovette accogliere circa 5 milioni di rimpatriati (per metà civili) dalle ex colonie (21). La sconfitta si concluse con una resa senza condizioni e con una occupazione straniera per cinque anni, durante la quale la potenza occupante sciolse gli *zaibatsu* e altre istituzioni, realizzò una riforma fondiaria, promosse l'attività sindacale e democratizzò il Giappone a sua propria immagine. Quali che siano state le conseguenze sociali e politiche, molte di queste riforme furono pregiudizievoli per la produzione e per le esportazioni. Durante l'occupazione inoltre la politica economica fu di tipo deflatorio e le aspettative di sviluppo divennero pessimistiche.

(21) V. I. B. TAEUBER, *Op. cit.*, pp. 344-6.

L'indipendenza e quindi il boom della guerra di Corea diedero un forte impulso all'attività economica e ripristinarono la fiducia degli imprenditori: nel 1955 gli investimenti erano così cresciuti al 25% del prodotto nazionale lordo. Ci sono divergenze fra i vari indicatori dello sviluppo del Giappone dal 1938 al 1955; è incerto se il livello produttivo del 1938 sia stato recuperato nel 1952 oppure nel 1954; ma, di sicuro, soltanto dopo il 1955 si tornò ai livelli di produttività del 1938. Ancora nel 1956 il commercio estero era però inferiore di un quarto al volume pre-bellico. In sostanza, il « ricupero » del Giappone fu più lento di quello della Germania e forse la sua influenza come fattore di sviluppo non fu completamente eliminata fin verso il 1958-59. In ciò l'esperienza di questo dopoguerra differisce nettamente dall'esperienza successiva alla prima guerra mondiale.

e) « Sviluppo esplosivo »: 1955-1964.

Dal 1955 al 1964 il prodotto nazionale lordo è cresciuto del 10,4% l'anno; tale tasso di sviluppo è senza precedenti nella storia economica di qualsiasi paese (22). Ohkawa a ragione ha caratterizzato questo periodo come fase di sviluppo « esplosivo ». Il maggior fattore di dinamismo è stato l'industria. Questa ha sempre avuto un rapido tasso di espansione in Giappone salvo che nel periodo 1938-1955; ma il suo tasso di crescita dopo il 1955 è stato veramente spettacolare in termini sia di produzione che di produttività. La Tavola 4 non dà forse dati completamente coerenti con le nostre stime della produzione globale e della produttività fornite dalla Tavola 3; essa dà tuttavia un'idea dei movimenti relativi dei vari settori.

I mutamenti della struttura economica sono stati imponenti. Fra il 1955 ed il 1964 il numero dei lavoratori agricoli è caduto di circa quattro milioni e la quota del settore « agricoltura, foreste e pesca » sull'occupazione totale è receduta dal 40% al 27%. Di conseguenza la forza di lavoro nei settori non agricoli è aumentata del 39% in nove anni, cioè molto più rapidamente che in qualsiasi altro grande paese. Ovviamente, questa particolare caratteristica dello sviluppo giapponese verrà attenuandosi in futuro. La proporzione della popo-

(22) Peraltro lo sviluppo nei 26 anni 1938-1964 non è stato più rapido che nel periodo 1913-1938.

lazione agricola è però ancora più alta in Giappone che nella maggior parte dei paesi dell'Europa Occidentale; è all'incirca analoga a quella dell'Italia.

TAV. 4

TASSI DI SVILUPPO DELLA PRODUZIONE IN GIAPPONE PER SETTORE

	Settore primario	Settore secondario	Settori di produzione di beni
1878-1913	3,7	7,4	4,5
1913-1938	0,8	6,9	3,7
1938-1955	2,4	0,9	1,4
1955-1963	0,9	18,9	10,7

Fonti: 1878-1938, da K. OHKAWA, *The Growth...*, cit., pag. 248; 1938-1951, *ibidem*, pagg. 232-234; 1955-1963, cifre non pubblicate fornite dalla « Economic Planning Agency » (E.P.A.) di Tokyo.

TAV. 5

TASSI DI SVILUPPO DELLA PRODUTTIVITA' IN GIAPPONE PER SETTORE

	Settore primario	Settore secondario	Settori di produzione di beni
1878-1913	3,6	2,9	3,9
1913-1938	1,2	4,8	3,6
1938-1955	n.d.	n.d.	n.d.
1955-1963	4,2	12,3	9,5

Fonti: I valori della produzione sono quelli della Tav. 4; per gli addetti: 1878-1938, da K. OHKAWA, *op. cit.*, pag. 145; 1955-1963, valori non pubblicati dell'E.P.A.

La rapidità di questa trasformazione non ha riscontro nei paesi europei, quantunque la quota dell'agricoltura sia caduta considerevolmente in Germania, Italia e Francia. Il fenomeno mostra che la domanda di lavoro da parte del settore industriale è stata in Giappone particolarmente forte; essa ha assorbito i grossi flussi di manodopera provenienti dall'agricoltura, i cospicui incrementi della forza di lavoro e insieme la sottoccupazione già esistente nel settore industriale (23).

(23) Hiromi Arisawa indica per il 1954 una cifra di 9 milioni di persone le cui ore lavorative erano in media inferiori a 34 per settimana: v. *Low Wages and The Structure of the Japanese Economy*, Committee for Translation of Japanese Economic Studies, No. 25,

È degno di nota il fatto che il più rapido aumento di produzione dopo il 1955 si verificò nell'industria pesante. La produzione in questo settore crebbe del 470% tra il 1955 ed il 1963, contro un aumento del 206% per l'industria leggera: tassi annuali di crescita, rispettivamente 21% e 9,4% (24). Fu questo un riflesso della crescente parte che gli investimenti vennero assumendo nella domanda totale, dal 26% del prodotto nazionale lordo nel 1955 al 37% nel 1962. L'aumento della domanda si concentrò in settori in cui i progressi della produttività erano particolarmente rapidi. È ovvio tuttavia che la domanda di prodotti dell'industria pesante non può continuare a crescere ad un tasso così sostenuto, poiché la partecipazione dell'industria pesante alla produzione globale è in Giappone di già più forte che in altri paesi industriali.

La rapidità dello sviluppo del Giappone è certamente da attribuire in parte alla arretratezza economica del paese e alle opportunità di progresso tecnologico che ne derivavano. Inoltre, il grado di relativa arretratezza del Giappone (misurato in termini di livelli relativi di produttività) era sostanzialmente più pronunciato nel 1955 che nel 1938. Nel 1955 la produttività negli Stati Uniti era di un terzo più alta di quanto non fosse nel 1938, laddove in Giappone essa aveva soltanto recuperato i livelli pre-bellici. Rispetto agli Stati Uniti il Giappone ha ancora un notevole divario tecnologico da colmare: ancora oggi il suo livello assoluto di produttività è soltanto un po' più di un terzo di quello americano. Ma il divario fra il Giappone e l'Europa è stato considerevolmente ristretto, e il Giappone può trovare sempre più difficile il ricavare ragionevoli rendimenti da tassi di investimento così alti.

Le principali ragioni dello sviluppo esplosivo del Giappone dopo il 1955 si possono così sintetizzare:

a) l'altezza senza precedenti del livello degli investimenti. La media per il periodo 1955-63 fu di circa il 33% del prodotto

International House, Tokyo. Dopo il 1955 c'è stato un declino nella proporzione di lavoratori industriali nelle piccole aziende a bassa produttività. Nel 1955 il 20% degli addetti al settore manifatturiero lavoravano in aziende con 1-9 addetti, il 40% in aziende con 10-99 addetti, il 40% in aziende di maggiori dimensioni. Nel 1962 le proporzioni erano rispettivamente 13, 39 e 48%: v. « Japan Statistical Yearbook », Office of the Prime Minister.

(24) Questa divergenza di andamento fra settori industriali è persino più forte di quella rilevata per la Russia dal 1928 al 1940, ove i due settori ricordati segnarono sviluppi rispettivamente di 19,7% e 11,8%.

nazionale lordo, cioè il doppio della percentuale per il periodo 1913-38 e più di tre volte quella ante 1913;

b) l'offerta di lavoro crebbe più rapidamente della popolazione, mentre in precedenti periodi era aumentata più lentamente;

c) l'altissimo livello della domanda portò forti masse di lavoratori ad abbandonare occupazioni a bassa produttività;

d) il mercato internazionale offrì la possibilità di un rapido sviluppo delle esportazioni, e la flessibilità dell'economia giapponese in fatto di produzione, di caratteristiche qualitative e di costi le permise di essere altamente concorrenziale. Il volume delle esportazioni giapponesi crebbe di circa il 15% l'anno dal 1955 al 1964, cioè più di due volte la media mondiale;

e) le spese militari dopo il 1955 si sono ridotte in Giappone a solo l'1% circa del prodotto nazionale lordo, mentre nel decennio 1930-39 avevano raggiunto una media del 9% e nel decennio 1920-29 una media del 4,9%. Questa smilitarizzazione liberò grandi risorse finanziarie per scopi di investimento, particolarmente nell'ambito degli interventi governativi, e inoltre fece sì che tutte le migliori capacità tecniche (25) si dedicassero a scopi civili;

f) gli sforzi del Giappone nel campo dell'istruzione furono superiori a quelli di paesi molto più progrediti. La sua dotazione di ingegneri aumentò di tre volte nel decennio 1950-59, realizzazione che si riscontra solo nella Russia; oggi il numero di ingegneri e di altri tecnici con elevato livello di istruzione, in rapporto alla forza di lavoro, è vicino a quello prevalente nell'Europa Occidentale. La capacità del Giappone di assorbire capitali e usarli efficientemente è stata quindi alta.

II. Livello della produttività e uso delle risorse.

Nel 1964 la produttività complessiva dell'economia giapponese (26) era soltanto il 38% di quella degli Stati Uniti, ma era giunta a circa i due terzi di quella dell'economia francese e tedesca

(25) V. SABURO OKITA, *Manpower Policy in Japan*, in « International Labour Review ».

(26) Per un raffronto dei livelli della produzione industriale v. MIYOHEI SHINOHARA, *International Comparison of the Levels of Industrial Production in 1958*, in « The Developing Economies », marzo 1965, Institute of Asian Economic Affairs, Tokyo.

e ai tre quarti di quella inglese. I livelli di reddito sono in Giappone relativamente più alti della produttività poichè il potenziale di lavoro della popolazione è più compiutamente mobilitato che negli Stati Uniti, con una maggior quota della popolazione nelle forze di lavoro, con minore disoccupazione e più lunghi orari di lavoro. La struttura della popolazione per età è altresì più favorevole alla partecipazione alle forze di lavoro di quanto non sia negli Stati Uniti.

La quota del consumo nel 1962 era in Giappone soltanto il 54% del prodotto nazionale lordo, contro una media del 63% nel-

LIVELLO DI PRODUZIONE EFFETTIVA, PRODUTTIVITA'
E PRODUZIONE PRO-CAPITE 1964

TAV. 6

Paesi	Popolazione (migliaia)	Occupati (migliaia)	Ore lavorative annue	P.N.L. effettivo a prezzi relativi U.S.A.	Produzione per abitante	Produ- zione per addetto	Produ- zione per ora- uomo
Francia	48.417	19.866	2.121	17	69	64	57
Germania	56.097	25.926	2.100	22	76	63	57
Italia	50.955	19.799	1.945	13	48	47	46
Giappone	96.906	46.730	2.184	28	55	44	38
Regno Unito	54.213	25.431	2.256	20	70	56	48
Stati Uniti	192.119	73.095	1.907	100	100	100	100
U.R.S.S.	228.810	105.710	1.968	68	57	47	46

Fonti: Per la popolazione, da U.N., « Monthly Bulletin of Statistics ». Per gli occupati dei paesi occidentali e del Giappone, da O.E.C.D., *Manpower Statistics*, cit.; per l'U.R.S.S. la correlazione tra occupati e popolazione è stata estrapolata dai valori 1960 indicati in A. MADDISON, *Le realizzazioni dell'economia sovietica*, cit. Per le ore lavorative settimanali, da I.L.O., « Yearbook of Labour Statistics », Geneva, 1964, pagg. 286-288. Le festività annuali sono desunte da A. MADDISON, *Economic Growth in the West*, cit., tranne che per il Giappone e la Russia, per i quali è stato assunto un anno lavorativo di undici mesi. Per il prodotto nazionale lordo (P.N.L.) in Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti i valori 1955 — indicati da MILTON GILBERT e altri, *Comparative National Products and Price Levels*, O.E.E.C., Parigi, 1958 — sono stati estrapolati al 1964 con i valori forniti dall'O.E.C.D., National Accounts Division. Per il Giappone i rapporti di parità 1960 del potere di acquisto per i consumi, secondo i pesi degli Stati Uniti, sono stati ricavati da *A Study on International Comparison of Levels of Living* (in giapponese), Institute of People's Living, Tokyo, marzo 1965. Questi dati sono stati assunti come validi per il prodotto nazionale lordo nel suo insieme ed usati per convertire i valori in « yen » forniti dall'E.P.A. Le variazioni 1960-1964 del prodotto nazionale lordo sono ricavate dai valori forniti dall'O.E.C.D., National Accounts Division. Per l'U.R.S.S., il prodotto nazionale è stimato da MORRIS BORNSTEIN per il 1955, in *A Comparison of Soviet and United States National Product, in Comparison of the United States and Soviet Economies*, Parte II, U.S. Congress, Joint Economic Committee, 1959, pag. 385; tale cifra è stata estrapolata da A. MADDISON, *Le realizzazioni...*, cit., Tab. 6, assumendo un tasso di sviluppo annuo di 5,0% per il periodo 1960-1964.

l'Europa Occidentale e negli Stati Uniti. I livelli di consumo sono perciò in Giappone soltanto pari a due terzi di quelli tipici dei paesi dell'Europa Occidentale, ma pressappoco identici a quelli dell'Italia. La dieta alimentare è oggi più vicina ai livelli europei di quanto fosse nel periodo pre-bellico. La spesa per case, automobili e mobilio è relativamente bassa; è alta invece per gli elettrodomestici, per gli apparecchi radiofonici, televisivi e fotografici e per i prodotti tessili. Gli standard igienici ed i servizi medici sono pressappoco al livello di quelli dell'Europa Occidentale; i servizi dell'istruzione sono migliori.

Gli investimenti negli anni '60 hanno assorbito circa un terzo del prodotto nazionale lordo, cioè molto più che in qualsiasi paese dell'Europa Occidentale. Il prezzo dei beni di investimento, relativamente ai beni di consumo, è però in Giappone più alto che nei paesi occidentali, talchè lo sforzo d'investimento del Giappone può essere in termini reali alquanto sopravvalutato dai dati calcolati ai tassi ufficiali di cambio. Le spese correnti dello Stato in beni e servizi assorbono in Giappone soltanto il 9,1% circa del prodotto nazionale lordo. Tale percentuale è più bassa di quelle tipiche della maggior parte dei paesi europei, soprattutto per il motivo che il Giappone ha modestissime spese militari.

TAV. 7

DISTRIBUZIONE DI RISORSE TRA CONSUMI, SPESE GOVERNATIVE
E INVESTIMENTI
(in per cento del P.N.L.)

Paesi	Consumi	Spese governative non militari	Spese militari	Investimenti	Saldi con l'estero
Francia	65,4	8,9	4,6	20,9	0,2
Germania	57,1	11,1	4,4	26,0	1,3
Italia	62,2	(13,1)	(2,7)	24,0	-2,1
Giappone	54,3	8,1	1,0	36,6	0,1
Regno Unito	65,2	12,4	7,0	16,5	1,1
Stati Uniti	62,8	8,7	9,8	17,7	0,9
U.R.S.S.	48,0	10,8	13,1	28,1	0,0

Fonti: Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti per il 1963, da O.E.C.D., « General Statistics », gennaio 1965. Il valori degli investimenti per gli Stati Uniti sono stati aumentati per tener conto della spesa governativa in macchinari e attrezzature; le spese governative non militari sono state ridotte dello stesso importo, cioè di 5 miliardi di dollari. Per il Giappone, valori 1962 desunti da comunicazioni dell'E.P.A. Le spese per la difesa in Giappone sono quelle del bilancio indicate nel « Japan Statistical Yearbook », 1964, pag. 427. Le spese per la difesa in Italia sono stimate. Per l'U.R.S.S., valori 1955 da A. BERGSON, *The Real National Income of Soviet Russia Since 1928*, Harvard, 1961, pag. 237.

III. Il ciclo economico in Giappone.

Prima della prima guerra mondiale l'economia giapponese soffriva di una instabilità più pronunciata che non le economie sviluppate dell'occidente. (Fin verso la fine dell'800 metà o più della metà della produzione totale proveniva dall'agricoltura, e quindi risentiva grandemente delle forti fluttuazioni dei raccolti). Durante la prima guerra mondiale e nel periodo fra le due guerre il processo di sviluppo del Giappone fu più stabile che nei paesi occidentali, principalmente perchè la capacità competitiva permise al Giappone di sostenere le esportazioni e le spese militari accrebbero potentemente la domanda interna.

Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale il prodotto nazionale lordo non ha mai subito flessioni in Giappone su base annuale, ancorchè il tasso di sviluppo si sia attenuato nel 1958 e abbia variato notevolmente da un anno all'altro. Nel settore industriale il Giappone ha avuto più ampie fluttuazioni. Esso ha sofferto della recessione « Dodge » nel 1949, provocata dalla politica deflazionistica degli occupanti. La produzione industriale ha avuto di nuovo una certa caduta nel 1954, una flessione del 7% tra metà 1957 e metà 1958, un ultimo leggero declino nella seconda metà del 1962. L'ampiezza e la durata delle recessioni industriali post-belliche sono state modeste, ma, data la pronunciata tendenza all'aumento della produzione industriale giapponese, la sua instabilità è stata più

TAV. 8

ESPERIENZE DI RECESSIONE NELLA PRODUZIONE TOTALE 1890-1964

Paesi	Massima caduta ciclica nel P.N.L. effettivo dalla « punta » (a) al « fondo » (dati annui)			Percentuale degli anni al di sotto della « punta »		
	1890-1913	1920-38	1955-64	1890-1913	1920-38	1955-64
	Francia	n.d.	18,0	0,0	n.d.	61
Germania	4,0	16,1	0,0	17	46	0
Italia	5,2	4,2	0,0	43	39	0
Giappone	11,7	2,8	0,0	52	6	0
Regno Unito	4,1	7,9	0,3	43	23	11
Stati Uniti	8,3	28,0	1,7	22	50	11

Fonti: Le stesse indicate per la Tav. 1.

(a) Riferita alla « punta » raggiunta nel periodo considerato.

TAV. 9

ESPERIENZE DI RECESSIONE NELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE 1956-1964

Paesi	Massima caduta ciclica dalla « punta » al « fondo » negli indici trimestrali	Percentuale di trimestri al di sotto della precedente « punta »
Francia	4,2	26
Germania	1,6	14
Italia	4,8	17
Giappone	6,6	20
Regno Unito	2,7	40
Stati Uniti	12,1	43

Fonti: O.E.C.D., Statistics Division. Valori destagionalizzati.

ampia che nell'Europa continentale, anche se inferiore a quella degli Stati Uniti.

L'elemento più variabile è costituito dagli investimenti, specie dagli investimenti in scorte, anche se Shinohara (27) ha osservato che il ciclo delle scorte è stato statisticamente esagerato. Il Giappone ha un rapporto di investimenti in scorte e in capitali fissi molto più alto dell'Europa, e all'incirca il medesimo rapporto tra spese in beni di consumo durevoli e spese totali di consumo. Poichè questi sono gli elementi più instabili della domanda, sembra ovvio aspettarsi che lo sviluppo del prodotto nazionale lordo debba essere meno stabile in Giappone che in Europa.

TAV. 10

INFLUENZE RECESSIVE DALL'ESTERO

Massima caduta ciclica dalla « punta » al « fondo » nel volume delle esportazioni (valori annui)

Paesi	1890-1913	1920-38	1955-64
Francia	11,5	47,3	0,0
Germania	4,7	49,7	0,0
Italia	n.d.	31,9	0,0
Giappone	14,7	18,9	0,0
Regno Unito	8,9	37,3	3,0
Stati Uniti	10,7	48,5	14,8
Tutto il mondo	2,7	26,8	2,0

Fonti: Vedi Tav. 19.

(27) V. M. SHINOHARA, *Op. cit.*, pp. 194-7.

TRASMISSIONE DI INFLUENZE RECESSIVE INTERNE

Massima caduta ciclica dalla « punta » al « fondo » nel volume delle importazioni (valori annui)

Paesi	1890-1913	1920-38	1955-64
Francia	11,0	28,0	3,0
Germania	5,4	40,5	0,0
Italia	n.d.	53,2	7,0
Giappone	24,8	35,1	18,0
Regno Unito	3,2	13,0	2,0
Stati Uniti	14,1	39,6	6,0
Tutto il mondo	2,7	26,8	1,0

Fonti: Vedi Tav. 19.

Il Giappone ha sempre avuto uno sviluppo rapidissimo nelle esportazioni nel periodo post-bellico, ma notevoli fluttuazioni nelle importazioni. Di conseguenza la bilancia dei pagamenti giapponese ha presentato un movimento marcatamente ciclico, diversamente dalle bilancie dei principali paesi europei che hanno avuto tendenza a restare in posizioni croniche di surplus oppure di deficit. Le contrazioni delle importazioni sono state provocate in Giappone soprattutto dall'efficacia delle politiche correttive, che sono riuscite a risolvere i problemi dei conti con l'estero più rapidamente che nei paesi europei.

Il mercato finanziario giapponese ha una struttura istituzionale meno solida di quella dei mercati europei; le imprese hanno dovuto quindi maggiormente dipendere dai finanziamenti bancari, talchè un arresto del processo di sviluppo porta sull'orlo del fallimento una notevole parte delle aziende finanziate. Inoltre la concorrenza coi prezzi è più aspra in Giappone che in Europa e le politiche ufficiali anti-cicliche sono colà più severe.

Tutto ciò ha permeato la psicologia del mondo degli affari giapponese e l'ha sensibilizzata alle oscillazioni cicliche in misura più acuta di quel che accada in Europa. Lo stesso governo giapponese e il pensiero accademico, a causa anche della maggiore influenza intellettuale degli Stati Uniti, han conservato una più spiccata consapevolezza della possibilità di inversioni cicliche.

L'andamento post-bellico dei prezzi è stato simile in Giappone a quello tipico dei paesi occidentali. La persistente pressione su prezzi

ed importazioni è la più chiara indicazione del continuo alto livello della domanda. Sebbene sotto certi aspetti ci sia in fatto di prezzi maggiore flessibilità e concorrenza in Giappone che nei paesi occidentali, il periodo post-bellico è stato caratterizzato anche in Giappone da notevoli aumenti dei prezzi, con scarsa flessibilità al ribasso degli indici generali. Quest'esperienza è in netto contrasto con l'esperienza del periodo pre-bellico: notevoli erano stati, infatti, allora i ribassi di prezzi — dopo il 1880, dopo il 1890, nel 1920 e nella fase della grande crisi 1929-1931 (28). Nei periodi più lontani questa variabilità era dipesa in parte da fluttuazioni di prezzi conseguenti a variazioni dei raccolti in un Giappone eminentemente agricolo, ma era stata anche un riflesso di più ampie variazioni della domanda e, negli anni successivi al 1880 e nel 1931, di politiche deflazionistiche.

Il periodo post-bellico è stato contrassegnato da un'alta domanda, come in Europa. Dopo il regime d'occupazione caratterizzato da una politica deflazionistica e da incentivi compromessi da epurazioni e riforme istituzionali, la domanda ricevette una forte spinta dal boom della guerra di Corea, che trovò l'industria giapponese con capacità inutilizzate e non impegnata, come le industrie di altri paesi, in produzioni militari. Nello stesso tempo il Giappone recuperò l'indipendenza politica e diede l'avvio ad una politica di espansione economica con piani che allora sembravano piuttosto ambiziosi. Esso fece anche pieno uso di un vasto complesso di misure monetarie e di controlli diretti per tenere la domanda ad alti livelli. La politica fiscale non fu invece così attiva come in certi paesi europei; vi furono però successive e notevoli riduzioni di imposte per bilanciare il crescente peso dell'imposizione fiscale di tipo fortemente progressivo (29).

All'insorgere di difficoltà per la bilancia dei pagamenti, il Giappone ha usato prendere vigorose misure correttive; così, le recessioni post-belliche giapponesi, come quelle di paesi europei, sono state in gran parte indotte da politiche ufficiali di correzione di situazioni economiche surriscaldate. La politica del governo giapponese ha

(28) V. K. OHKAWA, *Op. cit.*, pag. 130.(29) Si veda il rapporto dedicato al Giappone dall'O.E.C.D., luglio 1964, per una rassegna delle politiche anti-cicliche giapponesi. Vedasi anche *National Planning and Economic Growth in Japan* di T. WATANABE in B. G. HICKMAN (ed.), *Quantitative Planning of Economic Policy*, Brookings, 1965.

portato il paese ad una instabilità più pronunciata che in Europa, ma ha anche avuto maggior successo nell'azione contro gli squilibri dei conti con l'estero.

IV. I fattori di sviluppo economico.

Ecco una più minuziosa analisi del contributo che le diverse politiche hanno recato al notevole sviluppo dell'economia giapponese a partire dal 1868.

a) Assistenza tecnica dall'estero.

Sotto il governo dei Tokugawa non esistevano in Giappone nè un moderno sistema educativo nè università, sebbene nel campo della medicina ed in altri rami scientifici fossero penetrate nozioni di tipo occidentale. L'educazione tradizionale, con un forte contenuto di classicismo cinese, non era monopolio di una casta religiosa culturalmente evoluta, ma era diffusa tra i *samurai* e presentava caratteristiche laiche abbastanza pronunciate. Immediatamente dopo le riforme Meiji, le autorità governative si preoccuparono di inviare elementi locali a studiare in diversi paesi europei e insieme di utilizzare esperti stranieri per contribuire alla organizzazione di un esercito, di una marina, di un sistema giuridico, di un servizio di sanità pubblica, di una polizia e di una amministrazione moderni. Contemporaneamente furono assunti docenti stranieri per la nuova Università Imperiale di Tokyo e studiosi per prestare la loro opera nei nuovi laboratori di ricerca. Nel 1872 gli stranieri alle dipendenze del governo erano 385; la cifra cumulativa per il periodo 1876-1895 fu di 3.916. Le loro retribuzioni erano in media dieci volte più elevate di quelle dei dipendenti giapponesi ed il loro costo complessivo era un onere notevole, pari a circa il 40-50% del bilancio del Ministero dell'Industria durante l'intero periodo della sua esistenza. Elementi stranieri furono anche impiegati in imprese economiche (ad esempio, nel 1894, erano in servizio presso la marina mercantile giapponese 224 ufficiali di nazionalità straniera).

Nel periodo dal 1868 al 1895, furono inviati all'estero 601 studenti. Tale tradizione si è protratta, in forma altamente organizzata, sia a cura delle autorità governative sia a cura di singoli enti, sino ai nostri giorni.

Per il periodo dal 1868 al 1872, il costo totale dei tecnici stranieri e del mantenimento degli studenti all'estero ammontò a circa il 6% del bilancio del governo centrale (30).

La spesa per queste forme di assistenza tecnica è stata a carico dei giapponesi stessi, ed è forse per tale ragione che costoro ne hanno fatto un miglior uso di quanto non facciano oggi i paesi in via di sviluppo, i quali ne fruiscono normalmente in forma gratuita. Inoltre, i tecnici stranieri, essendo pagati dai giapponesi, dovettero adeguarsi alle esigenze dei datori di lavoro, invece di essere essi ad imporre agli assistiti le proprie idee.

L'impiego di personale straniero ha rappresentato, naturalmente, soltanto un espediente di breve periodo, ma ha contribuito a spingere rapidamente il paese sulla via di uno sviluppo capace di autosostenersi.

b) L'istruzione.

Il Giappone riorganizzò il sistema educativo allo scopo di « produrre » abilità professionali intese in senso moderno. Il Ministero dell'Istruzione fu istituito nel 1871; nel 1872 fu promulgata la legge che regolava il sistema scolastico. Dapprima il Ministero non controllava tutti gli stadi della pubblica istruzione, ma i suoi poteri furono ampliati nel 1886. Nel 1873, il 28% dei fanciulli frequentava le scuole elementari; nel 1886 tale proporzione era salita al 46%. Il Giappone non affrontò il problema dell'istruzione di massa con lo stesso ritmo con cui lo affrontano oggi le nazioni in via di sviluppo; in tal modo evitò il verificarsi di alti tassi di abbandono della frequenza scolastica, tassi caratteristici delle nazioni ora in via di sviluppo, e la conseguenza, altamente improduttiva, di avere molti allievi con soltanto uno o due anni di frequenza e sostanzialmente incapaci di leggere e scrivere. In Giappone il sistema d'istruzione riuscì a insegnare a leggere e scrivere alla totalità degli allievi e ciò fu di considerevole ausilio nella diffusione di nuove tecniche produttive, specialmente in agricoltura.

Nel 1886 furono resi obbligatori quattro anni di scuola, portati a sei nel 1907. Per quanto riguarda l'istruzione superiore l'accento

(30) V. KOICHI EMI, *Government Fiscal Activity and Economic Growth in Japan, 1868-1960*; Kinokuniya, Tokyo, 1963, pp. 114-124.

portato il paese ad una instabilità più pronunciata che in Europa, ma ha anche avuto maggior successo nell'azione contro gli squilibri dei conti con l'estero.

IV. I fattori di sviluppo economico.

Ecco una più minuziosa analisi del contributo che le diverse politiche hanno recato al notevole sviluppo dell'economia giapponese a partire dal 1868.

a) Assistenza tecnica dall'estero.

Sotto il governo dei Tokugawa non esistevano in Giappone nè un moderno sistema educativo nè università, sebbene nel campo della medicina ed in altri rami scientifici fossero penetrate nozioni di tipo occidentale. L'educazione tradizionale, con un forte contenuto di classicismo cinese, non era monopolio di una casta religiosa culturalmente evoluta, ma era diffusa tra i *samurai* e presentava caratteristiche laiche abbastanza pronunciate. Immediatamente dopo le riforme Meiji, le autorità governative si preoccuparono di inviare elementi locali a studiare in diversi paesi europei e insieme di utilizzare esperti stranieri per contribuire alla organizzazione di un esercito, di una marina, di un sistema giuridico, di un servizio di sanità pubblica, di una polizia e di una amministrazione moderni. Contemporaneamente furono assunti docenti stranieri per la nuova Università Imperiale di Tokyo e studiosi per prestare la loro opera nei nuovi laboratori di ricerca. Nel 1872 gli stranieri alle dipendenze del governo erano 385; la cifra cumulativa per il periodo 1876-1895 fu di 3.916. Le loro retribuzioni erano in media dieci volte più elevate di quelle dei dipendenti giapponesi ed il loro costo complessivo era un onere notevole, pari a circa il 40-50% del bilancio del Ministero dell'Industria durante l'intero periodo della sua esistenza. Elementi stranieri furono anche impiegati in imprese economiche (ad esempio, nel 1894, erano in servizio presso la marina mercantile giapponese 224 ufficiali di nazionalità straniera).

Nel periodo dal 1868 al 1895, furono inviati all'estero 601 studenti. Tale tradizione si è protratta, in forma altamente organizzata, sia a cura delle autorità governative sia a cura di singoli enti, sino ai nostri giorni.

Per il periodo dal 1868 al 1872, il costo totale dei tecnici stranieri e del mantenimento degli studenti all'estero ammontò a circa il 6% del bilancio del governo centrale (30).

La spesa per queste forme di assistenza tecnica è stata a carico dei giapponesi stessi, ed è forse per tale ragione che costoro ne hanno fatto un miglior uso di quanto non facciano oggi i paesi in via di sviluppo, i quali ne fruiscono normalmente in forma gratuita. Inoltre, i tecnici stranieri, essendo pagati dai giapponesi, dovettero adeguarsi alle esigenze dei datori di lavoro, invece di essere essi ad imporre agli assistiti le proprie idee.

L'impiego di personale straniero ha rappresentato, naturalmente, soltanto un espediente di breve periodo, ma ha contribuito a spingere rapidamente il paese sulla via di uno sviluppo capace di autosostenersi.

b) L'istruzione.

Il Giappone riorganizzò il sistema educativo allo scopo di « produrre » abilità professionali intese in senso moderno. Il Ministero dell'Istruzione fu istituito nel 1871; nel 1872 fu promulgata la legge che regolava il sistema scolastico. Dapprima il Ministero non controllava tutti gli stadi della pubblica istruzione, ma i suoi poteri furono ampliati nel 1886. Nel 1873, il 28% dei fanciulli frequentava le scuole elementari; nel 1886 tale proporzione era salita al 46%. Il Giappone non affrontò il problema dell'istruzione di massa con lo stesso ritmo con cui lo affrontano oggi le nazioni in via di sviluppo; in tal modo evitò il verificarsi di alti tassi di abbandono della frequenza scolastica, tassi caratteristici delle nazioni ora in via di sviluppo, e la conseguenza, altamente improduttiva, di avere molti allievi con soltanto uno o due anni di frequenza e sostanzialmente incapaci di leggere e scrivere. In Giappone il sistema d'istruzione riuscì a insegnare a leggere e scrivere alla totalità degli allievi e ciò fu di considerevole ausilio nella diffusione di nuove tecniche produttive, specialmente in agricoltura.

Nel 1886 furono resi obbligatori quattro anni di scuola, portati a sei nel 1907. Per quanto riguarda l'istruzione superiore l'accento

(30) V. KOICHI EMI, *Government Fiscal Activity and Economic Growth in Japan, 1868-1960*; Kinokuniya, Tokyo, 1963, pp. 114-124.

fu posto sull'istituzione di scuole professionali e sulla fondazione di moderne facoltà universitarie e di istituti di studi agrari. Furono anche fondati istituti superiori per la medicina, le scienze militari, la navigazione, il commercio e le attività peschereccie. Per l'addestramento degli alti funzionari civili fu creata l'Università Imperiale di Tokyo e furono allestiti centri di ricerca.

c) *Diffusione e sviluppo di appropriate tecniche agrarie.*

Con la restaurazione Meiji, il governo giapponese diventò molto attivo nel promuovere e diffondere innovazioni tecnologiche favorevoli allo sviluppo economico. Ciò fu particolarmente vero in agricoltura, per la quale il governo creò una rete di centri di ricerca specializzati e di servizi consultivi, propagandò nuovi metodi produttivi e mise in opera tecnologie adatte ad aziende di piccola dimensione.

Il miglioramento delle comunicazioni interne e la maggior mobilità della popolazione dopo l'abolizione del feudalesimo contribuirono efficacemente alla propagazione delle migliori tecniche, specie per la coltivazione del riso, e la politica di combinare pesanti gravami fiscali con incentivi di prezzo fu uno stimolo potente per lo sforzo produttivo. Nel 1885 il governo accelerò il processo di diffusione interna della tecnologia affidando ad anziani agricoltori ed a diplomati delle due scuole agricole (Sapporo, fondata nel 1876, e Komaba, fondata nel 1877) delle specie di cattedre ambulanti; nel 1893 fondò organismi nazionali di ricerca, nonché stazioni sperimentali in ciascun distretto, in modo che i risultati delle ricerche potessero essere adattati alle esigenze climatiche delle diverse regioni. Le stazioni distrettuali assunsero anche i compiti di consulenza precedentemente attribuiti alle cattedre ambulanti. Il lavoro di propaganda sotto forma di direttive scritte e di opuscoli venne notevolmente aiutato dal precedente impulso dato all'alfabetismo. Furono anche fondate delle scuole serali di perfezionamento.

Il governo patrocinò la conoscenza delle migliori tecniche produttive straniere mediante traduzioni e chiamando in Giappone esperti stranieri; tra l'altro, scienziati tedeschi furono incaricati di adattare alle condizioni giapponesi le nuove scoperte nel campo dei prodotti chimici e dei fertilizzanti. Furono inoltre incoraggiate riu-

TAV. 12
PERCENTUALI DI ISCRIZIONE NELLE SCUOLE GIAPPONESI

	Iscritti nelle scuole primarie e nei due livelli delle scuole secondarie in percento della popolazione da 5 a 19 anni	Iscritti nelle scuole secondarie superiori, in percento della popolazione da 15 a 19 anni	Iscritti agli studi a livello universitario in percento della popolazione da 20 a 24 anni
1880	30,7	1,0	0,3
1915	63,2	21,0	1,3
1940	78,5	49,9	3,5
1950	86,2	70,8	5,2
1960	92,3	82,4	8,6
1963	94,2	92,1	10,2

Fonte: Indagine non pubblicata dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Istruzione, Tokyo.

TAV. 13
QUALIFICATI PER 10.000 ABITANTI

	Insegnanti di scuola primaria	Insegnanti di scuola secondaria	Ingegneri, ricercatori e agronomi	Medici e dentisti
1880	19,8	0,4	0,04	2,1
1915	31,0	3,4	1,3	7,7
1940	40,4	8,9	6,2	12,5
1950	37,2	35,6	10,3	12,5
1960	39,2	40,0	31,0	14,6
1963		83,6	40,5	n.d.

Fonte: Indagine non pubblicata dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Istruzione, Tokyo.

TAV. 14
QUALIFICATI IN PERCENTUALE DEL TOTALE DELLE FORZE DI LAVORO, 1959

	Ingegneri, ricercatori e agronomi	Medici, dentisti e farmacisti
Francia	0,8	0,4
Germania (R.F.)	n.d.	0,5
Italia	0,9	0,5
Giappone	0,7 (a)	0,4
Regno Unito	1,0	0,4
Stati Uniti	1,7	0,6
U.R.S.S.	1,2	0,5

(a) 1960.

Fonti: A. MADDISON, *Foreign Skills and Technical Assistance in Economic Development*, O.E.C.D., Development Centre, Parigi, 1965, e *Statistics of Health Personnel and Hospital Establishments*, W.H.O., Ginevra, 1962, e Tavola 13.

nioni ed associazioni tra agricoltori per discutere di questioni tecniche e favorire lo scambio di sementi.

Le principali ragioni dell'aumento della produzione nel periodo Meiji furono appunto il miglioramento delle sementi e l'aumentato uso di fertilizzanti (cresciuto di 30 volte tra il 1878 ed il 1913) (31).

Altre innovazioni tecnologiche specificamente studiate per le necessità giapponesi furono la trebbiatrice rotativa a pedali, inventata nel 1910 che rese possibile il grano o l'orzo come secondo raccolto e ridusse il bisogno di manodopera nella stagione di punta; l'aratro a suola corta progettato per i piccoli campi giapponesi; l'introduzione di bachi da seta ibridi, che aumentò la produzione, e l'incubazione artificiale che rese possibile la produzione di bachi autunnali ed estivi; la coltivazione a secco del riso, che permise un doppio raccolto.

Ai tempi Tokugawa, i cavalli ed il bestiame erano usati soltanto a scopi di trasporto e militari, e non c'era alcun consumo di carne, latte, prodotti del latte, o lana — in parte anche a causa delle credenze religiose dei buddisti. Dopo il 1867 il governo importò razze straniere di bovini, cavalli, pecore, maiali e pollame, diffuse pubblicazioni sull'allevamento di bestiame e organizzò servizi veterinari.

Nel periodo tra le due guerre mondiali la domanda e la produzione agricola rallentarono considerevolmente, e l'agricoltura cominciò ad essere un settore sussidiato invece che contributore di fondi al resto dell'economia. Le importazioni alimentari dalla Corea e da Formosa facevano concorrenza alla produzione interna. Durante questo periodo il governo sussidiò l'uso e la produzione di fertilizzanti, e incoraggiò le opere di irrigazione e di drenaggio e l'impiego di macchinario leggero. Creò nel 1921 un'organizzazione di rilevazione e informazione per l'agricoltura, la quale fornì, per le decisioni di politica economica, indicazioni migliori di quelle esistenti in altri paesi. Concesse contributi a cooperative di credito, per la vendita dei prodotti e per l'integrazione di servizi ufficiali di consulenza. Introdusse altresì l'assicurazione sui raccolti, innovazione di grande

(31) Cfr. T. OGURA, ed. *Agricultural Development in Modern Japan*, Fuji Publishing Co., Tokyo, 1963, p. 643: « Il lavoro di selezione e di incrinazione incrociata era diretto principalmente a sviluppare varietà caratterizzate da una forte reazione all'aumentata applicazione di fertilizzanti, e molti miglioramenti delle pratiche agricole erano anche volte a sviluppare quella che è stata denominata " coltura di riso ad intenso consumo di fertilizzante " ».

importanza, a quel tempo non praticata su così vasta scala in altri paesi.

Dopo la seconda guerra mondiale si è verificato un notevole cambiamento della struttura della domanda, che si è diretta maggiormente verso la frutta e la carne, con una diminuzione del consumo pro capite dei cereali tradizionali. Le importazioni alimentari sono nuovamente aumentate. C'è stato anche un esteso uso di macchinari leggeri e per la prima volta si è verificata — come si è detto — una consistente diminuzione del livello assoluto dei lavoratori occupati nell'agricoltura.

Ciononostante l'agricoltura giapponese è ancora organizzata in piccole aziende, di grandezza media di 0,8 ettari (1962). Giudicando secondo il metro europeo, in Giappone il grado di meccanizzazione è basso, ma l'uso di fertilizzanti è più elevato che in qualsiasi paese occidentale, esclusa la Germania.

Nella ricerca di una tecnologia adatta per l'agricoltura giapponese, la politica economica è stata caratterizzata dal rigore e dall'efficienza che sono state tipiche anche di altre sfere. Su questo particolare aspetto è stata giustamente richiamata l'attenzione:

« Se la ricerca agricola, i metodi di istruzione ed i corsi di perfezionamento non erano, in Giappone, essenzialmente diversi da quelli in atto altrove, queste attività vi sono state però espletate con un realismo e con un'intensità tali da renderle quasi uniche. La ricerca agricola venne vigorosamente diretta verso i sentiti bisogni degli agricoltori o verso le esigenze della politica economica. I servizi di assistenza erano così dotati di personale da rendere prontamente disponibile a tutti gli agricoltori la consulenza sulla conduzione delle imprese agricole. Tale personale fu incoraggiato a vivere nei villaggi ove prestava la sua opera invece di passare buona parte del suo tempo nei centri distrettuali o provinciali » (32).

L'esperienza giapponese è in netto contrasto con quella dei paesi sottosviluppati in regime coloniale, che di solito si concentravano sui problemi dell'esportazione dei raccolti. Pochi paesi in questo dopoguerra hanno emulato e sorpassato i successi produttivi del Giappone nell'agricoltura: Messico, Israele e Taiwan. Questi paesi hanno adottati massicci programmi di ricerca e gli ultimi due hanno fatto molto nel campo dell'istruzione. Nel Messico ed in Israele,

(32) T. OGURA, *Op. cit.*, p. 640.

l'investimento di capitale, specialmente nell'irrigazione, è stato molto più grande che in Giappone; ma in Taiwan il successo è stato in gran parte dovuto all'uso di metodi giapponesi.

L'introduzione della « tecnologia Meiji » nell'agricoltura fu una delle più importanti realizzazioni della politica di sviluppo giapponese.

d) *Struttura industriale e tecnologia industriale appropriate ad una situazione con eccesso di lavoratori.*

Nell'industria il problema della scelta delle migliori tecniche produttive si presentava in termini più semplici. Le tecniche straniere potevano essere usate con minor bisogno di adattamento alle condizioni locali. Nel primo periodo Meiji il governo fece giungere tecnici stranieri, inviò gente all'estero per una istruzione tecnica o accademica, fece tradurre libri, organizzò mostre, finanziò impianti propri e dette sussidi all'industria privata.

Certe caratteristiche istituzionali ed organizzative dell'industria giapponese aiutarono ad alimentare il suo sviluppo lungo linee appropriate al suo grado di arretratezza. Nell'industria pesante la produzione venne concentrata nelle mani degli *zaibatsu* monopolistici, grossi raggruppamenti finanziari. Ciò facilitò un uso razionale dei tecnici e dirigenti capaci e delle risorse finanziarie ed assicurò che la produzione venisse effettuata in aziende d'ampiezza prossima alla dimensione ottima nei settori ove la produzione su vasta scala era una necessità tecnica.

D'altro canto esisteva un diffuso sistema di commesse a numerosi piccoli impianti nei quali l'uso di manodopera era intenso. Era questo un tipo di economia « dualistica », in cui una struttura dei salari molto differenziata assicurava l'uso intensivo del lavoro e la coesistenza di imprese con ampie differenze di produttività. L'assenza di pressioni sindacali o di ambizioni verso lo « stato benessere » permise che in Giappone il mercato del lavoro sviluppasse caratteristiche diverse da quelle europee. Ciò contribuì, sotto alcuni importanti aspetti, ad adattare la struttura industriale alla situazione esistente in Giappone per ciò che riguardava i costi dei fattori. Un buon numero di industrie vennero sviluppate in zone di campagna; di conseguenza una notevole proporzione di famiglie agricole avevano qualche membro che partecipava ad un lavoro collaterale non

agricolo. Nel 1883 la proporzione era di oltre il 30%, nel 1920 del 45%, nel 1935 del 54% e nel 1960 del 66% (33).

La struttura dei salari nel Giappone è diversa da quella dei paesi occidentali, essendo sistematicamente più bassa per le imprese più piccole e permettendo pertanto tecniche ad alto uso di lavoro. Le differenze nella struttura dei salari si sono notevolmente ristrette negli ultimi tempi; ma sono state una caratteristica distintiva dello sviluppo giapponese nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, anche se non, secondo Shinohara (34), del periodo Meiji.

Sulle differenze di salario e di produttività, per il Giappone e gli Stati Uniti, per classi di ampiezza delle aziende, Shinohara fornisce dati interessanti, raccolti nella Tavola 15.

TAV. 15

DIFFERENZE DI SALARIO E PRODUTTIVITA' DEL LAVORO
PER CLASSI DI GRANDEZZA DELLE IMPRESE (Giappone e Stati Uniti)

Classi di grandezza delle imprese in base al numero di addetti	Differenze di salario		Prodotto pro capite	
	Giappone 1957	Stati Uniti 1947	Giappone 1957	Stati Uniti 1947
1-9	38	65	20	108
10-19	44	79	30	89
20-49	48	84	36	93
50-99	52	86	46	91
100-499	61	87	61	103
500-999	76	90	85	105
1.000 e più	100	100	100	100

Fonte: M. SHINOHARA, *Op. cit.*, p. 18.

Risulta dalla Tavola 15 che la dispersione sia dei salari che della produttività era molto più ampia nel Giappone che negli Stati Uniti. Nel decennio 1930-1939 la dispersione dei livelli salariali giapponesi a seconda della grandezza dell'impresa era molto più grande che nel 1957. Sembra che, a partire dal 1957, essa si sia notevolmente ristretta, poichè la penuria di manodopera ha reso sempre più difficile alle piccole imprese attrarre lavoratori.

Le differenze salariali sono in parte dovute al fatto che i più abili lavoratori giapponesi sono occupati nelle imprese più grandi,

(33) T. OGURA, *Op. cit.*, p. 638.

(34) MIYOHBI SHINOHARA, *Growth and Cycles in the Japanese Economy*, p. 15.

che assumono soltanto il fior fiore di coloro che terminano gli studi e danno loro una garanzia di occupazione a vita. Anche la qualità del lavoro direttivo è migliore nelle grandi imprese. Una maggior proporzione di lavoratori è occupata a orario parziale nelle imprese piccole che non nelle imprese grandi o nelle imprese piccole di altri paesi.

Le differenze di produttività derivano anche dalle forti diversità qualitative dei beni capitali impiegati dalle imprese piccole e da quelle grandi. Le grandi imprese in Giappone di solito si servono della tecnologia più recente; le piccole imprese acquistano invece notevoli quantitativi di macchinari di seconda mano, scartati dalle grandi imprese. Ciò risulta chiaro dalle seguenti cifre citate da Shinohara per il 1957, relative al rapporto tra gli acquisti di capitali fissi di seconda mano e gli acquisti complessivi nel settore manifatturiero.

TAV. 16

ACQUISTI DI MACCHINARI DI SECONDA MANO
PER CLASSI DI GRANDEZZA DELLE IMPRESE, 1957

Classi di grandezza delle imprese in base al numero di addetti	Rapporto tra acquisti di macchinario di seconda mano e investimenti complessivi in capitali fissi	Classi di grandezza delle imprese in base al numero di addetti	Rapporto tra acquisti di macchinario di seconda mano e investimenti complessivi in capitali fissi
4-9	41	100-199	15
10-19	35	200-299	9
20-29	31	300-499	7
30-49	26	500-999	5
50-99	22	1.000 e più	3

Fonte: M. SHINOHARA, *Op. cit.*, p. 24.

Peraltro, via via che il rapido sviluppo veniva assorbendo la sottoccupazione, le piccole imprese hanno dovuto pagare salari relativamente più alti e fare più attenzione alla produttività del lavoro; la quota degli acquisti di beni capitali di seconda mano sul totale degli acquisti è quindi diminuita bruscamente a partire dal 1955 (35).

(35) « La quota dei macchinari di seconda mano sul totale degli acquisti addizionali di macchinari effettuati dalle imprese di piccole dimensioni si ridusse, così, dal 45,4% del 1955 al 16,3% nel 1961 e si abbassò ulteriormente al 6,7% nel 1962 ». Cfr. *Economic Survey of Japan 1963-1964*, Economic Planning Agency, English Edition, The Japan Times, Tokyo, p. 135.

Il mercato differenziato del lavoro rese economico per il Giappone l'uso di beni capitali di vecchia costruzione più di quanto non sia avvenuto in altri paesi. Questo prolungamento della vita del capitale ridusse il rapporto capitale/prodotto in Giappone, e costituì un uso altamente efficiente delle risorse di un paese ove il capitale è più scarso che nei paesi occidentali.

Le grandi imprese possono ottenere credito molto più facilmente che non le piccole imprese a causa degli stretti vincoli tuttora esistenti tra produzione, organizzazione delle vendite e istituti finanziari. Le piccole imprese hanno scarso accesso al credito, sicché buona parte del loro capitale giunge ad esse per il tramite di grandi imprese. La pesante concentrazione delle risorse finanziarie e della tecnologia moderna in grandi imprese può condurre a qualche distorsione nella distribuzione delle risorse; ma alcuni rami manifatturieri, se vogliono produrre in Giappone, non hanno possibilità di scelta tra una tecnologia avanzata ad alto uso di capitale ed una tecnologia ad alto uso di lavoro, tanto più quando intendano entrare in concorrenza con altri paesi industriali sui mercati d'esportazione. Per questa ragione la grossa differenza tecnica tra imprese grandi e imprese piccole non è così irrazionale come potrebbe sembrare ad un osservatore occidentale.

A parte questo intreccio di relazioni tra piccole e grandi imprese nel settore moderno, il Giappone conserva anche un gran numero di piccole imprese che producono beni giapponesi tradizionali. Questo settore è probabilmente più vasto che in molti paesi in via di sviluppo a causa della raffinatezza e differenziazione dei gusti giapponesi, rimasti indisturbati dal colonialismo.

È tipico del Giappone l'accoppiamento di tecniche più e meno avanzate in un intreccio di commesse tra imprese con stretti legami finanziari e in un ben organizzato mercato per le vendite di macchinari di seconda mano (36).

L'esperienza giapponese si differenzia da quella propria di molti paesi oggi in via di sviluppo, dove grandi capitali e tecniche moderne possono essere mobilitate soltanto da imprese straniere, che creano isole economiche a se stanti. In Giappone non esiste questo tipo

(36) M. SHINOHARA, *Op. cit.*, p. 24: « Le grandi imprese trovano vantaggioso usare parti prodotte dal lavoro a basso costo nelle imprese più piccole; in altri casi, le grandi imprese producono beni primari come acciaio o filato di cotone mentre le imprese minori fabbricano prodotti secondari come macchinari o vestiario ».

estremo di dualismo, ma piuttosto una gamma molto ampia di tecniche. Nei paesi dove prevale un vero dualismo non vi sono stretti legami istituzionali e finanziari tra imprese straniere e imprese nazionali di piccole dimensioni; ivi la grandezza limitata dei mercati e le estreme differenze di livello tecnico non permettono di utilizzare i macchinari di seconda mano delle grandi imprese straniere, nè possono agevolmente essere importati macchinari di seconda mano da mercati esteri non perfettamente concorrenziali, di cui si ha scarsa conoscenza e che imporrebbero costi di trasporto molto elevati.

In molti paesi in via di sviluppo la pressione dei sindacati non permetterebbe lo sviluppo di un mercato del lavoro così differenziato come in Giappone; ivi il risultato è di solito un uso eccessivo di capitale moderno, una più rapida obsolescenza, un più alto rapporto capitale/prodotto, una forte disoccupazione. Un'aperta disoccupazione, invece, non è mai stata un problema in Giappone. I sindacati giapponesi non hanno mai avuto un grande potere nelle negoziazioni salariali, salvo che nel periodo dell'occupazione militare; in ogni caso i loro interventi sono di solito al livello dell'impresa piuttosto che al livello del settore industriale.

In Giappone la maggior parte delle imprese di grandi dimensioni forniscono ai loro lavoratori una « occupazione a vita » ed usano un sistema di « salario d'anzianità », in base al quale i guadagni sono connessi all'anzianità di servizio ed ai carichi familiari piuttosto che ad abilità specifiche. Ciò dà alle imprese un incentivo a sviluppare adeguati programmi di addestramento molto più grande che in altri paesi ove le nuove imprese tentano (invano, nell'insieme) di evitare questi costi col portar via lavoratori ad altre imprese mediante l'offerta di salari più elevati. Costituisce anche una forma di sicurezza sociale ed un sistema di sussidio di disoccupazione per un gruppo privilegiato di lavoratori. Vi sono, tuttavia, molti lavoratori non qualificati che non godono di tali benefici.

Sebbene il sistema salariale giapponese presenti certe caratteristiche di sfruttamento e paternalismo, non v'è dubbio che esso ha condotto all'uso economico del capitale in un'economia con sovrabbondanza di lavoro.

Gli sforzi del governo giapponese per diffondere tecnologie industriali appropriate alla dotazione di fattori sono stati un elemento di grande importanza nel realizzare un alto saggio di sviluppo. Sotto

tale aspetto, la sua politica è stata molto più sensata di quella seguita in Russia, dove si fece un feticcio della meccanizzazione e del gigantismo e si distrusse l'industria di piccole dimensioni.

e) Ricerca.

In questo dopoguerra gli sforzi del Giappone intesi a favorire le innovazioni tecnologiche sono stati molto consistenti. Già il processo stesso di formazione del capitale implica innovazioni: il Giappone è andato investendo un terzo del suo prodotto nazionale lordo (che in termini reali supera ora quello di qualsiasi paese europeo esclusa l'U.R.S.S.); le sue realizzazioni tecniche sono state per ciò solo considerevoli, ad esempio nei settori degli apparecchi radio e televisivi, delle motorette, degli apparecchi fotografici, delle costruzioni navali.

Il Giappone inoltre ha speso somme notevoli espressamente per la ricerca e lo sviluppo. Nel 1962, per esempio, si è trattato di circa l'1,3% del prodotto nazionale lordo; tale percentuale è paragonabile a quella stimata per la Francia e la Germania, ma è più bassa della percentuale calcolata per Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia. Tuttavia, circa metà della ricerca in tutti questi paesi, eccettuata la Germania, è dedicata a scopi militari, sicchè lo sforzo di ricerca a scopi civili del Giappone è più grande di quello di qualsiasi paese dell'Europa Occidentale.

La maggior parte dei ministeri hanno importanti servizi di ricerca, di solito almeno sulla stessa scala che negli Stati Uniti, e certamente molto più vasti che nei paesi europei. La Banca Centrale del Giappone e l'ente per la pianificazione economica hanno ambedue grossi uffici di indagine, con stanze delle dimensioni di grandi magazzini ripiene di economisti e di statistici. Come risultato, le decisioni di politica economica (e anche di altro tipo) sono basate su una quantità di informazioni statistiche ed analitiche di gran lunga maggiore di quella a disposizione dei governi occidentali.

Gli investimenti diretti stranieri in Giappone non sono, sino ad oggi, considerevoli. Per contro il Giappone continua a far molto per tenersi al corrente della tecnologia straniera. Nel 1963, oltre 2.000 persone erano addette a tale compito (37). Uomini d'affari ed

(37) *Science and Technology in Japan*, Op. cit., p. 18.

SPESE DI RICERCA E DI SVILUPPO IN PERCENTUALE
DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO NEL 1962

Tav. 17

Stati Uniti	3,1	Francia	1,4
U.R.S.S.	2,5 (a)	Germania (R.F.)	1,3
Regno Unito	2,2	Giappone	1,3

Fonti: Per Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia da O.E.C.D., Science Directorate; per Giappone da *Science and Technology in Japan*, Council for Science and Technology, Tokyo, 1964, pag. 7 e da Economic Planning Agency per i valori del prodotto nazionale lordo (P.N.L.); per U.R.S.S. da E.C.E., *Some Factors in Economic Growth in Europe during the 1950s*, Ginevra, 1964, cap. V, pag. 5.

(a) Percentuale del prodotto nazionale netto di soli beni materiali nel 1960.

Tav. 18

RICERCATORI ED INGEGNERI IMPEGNATI NELLA RICERCA CIVILE NEL 1959

Stati Uniti	436.000	Regno Unito	59.000
U.R.S.S.	354.000	Germania (R.F.)	38.000
Giappone	118.000	Francia	31.000

Fonti: Per il Giappone, *op. cit.*, pag. 7; per gli altri paesi da O.E.C.D., Science Directorate.

esponenti della pubblica amministrazione giapponesi visitano costantemente i paesi esteri allo scopo di raccogliere nuove idee. Parte di questa attività è considerata dai paesi occidentali una forma di spionaggio industriale, ma l'abitudine giapponese d'anteguerra di copiare integralmente i prodotti stranieri e di usare marchi di fabbrica stranieri si è considerevolmente ridotta.

f) *Commercio estero.*

Il grado di isolamento del Giappone fino al 1866 non ha riscontro in alcun paese sottosviluppato odierno. Non esisteva allora quasi nessun contatto intellettuale con stranieri, nessun investimento estero, nessuno scambio commerciale.

Questa situazione fu radicalmente modificata dai trattati commerciali imposti al Giappone nel 1858 e nel 1866, che aprirono a forza la sua economia, dettero privilegi commerciali agli stranieri e lo obbligarono a non imporre tariffe superiori al 5%.

SAGGIO DI VARIAZIONE DEL VOLUME DELLE ESPORTAZIONI 1890-1964
Tasso annuo medio percentuale di aumento

Tav. 19

	1890-1913	1913-38	1938-55	1955-64
Francia	2,8	-0,4	5,2	6,7
Germania	5,1	-1,9	2,6	10,2
Giappone	8,6	4,7	-1,4	14,8
Regno Unito	2,1	-1,9	3,6	2,7
Stati Uniti	3,8	1,0	5,3	4,9
Tutto il mondo	3,5	1,0	3,1	6,4

Fonti: Per Giappone: 1890-1913 da K. KOJIMA, *Japanese Foreign Trade and Economic Growth*, in « Annals of the Hitotsubashi Academy », aprile 1958; 1913-1938 da *Historical Statistics...*, cit., pag. 99; 1938-1955 da G. C. ALLEN, *Op. cit.*, pag. 218. Per gli altri paesi e il mondo: 1890-1955 da A. MADDISON, *Growth and Fluctuation in the World Economy 1870-1960*, in « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », giugno 1962; 1955-1964 da « Yearbook of International Trade Statistics 1963 », e « Monthly Bulletin of Statistics », U.N., New York.

Così il Giappone si trasformò rapidamente da un'economia quasi completamente chiusa in un paese virtualmente a libero commercio internazionale. Esso trasse grandi benefici dal commercio sotto forma di tecniche e beni capitali moderni. Essendo un paese con buone comunicazioni marittime e limitatissime risorse naturali, guadagnò molto dalla specializzazione internazionale e dalla rimozione delle restrizioni feudali interne sul movimento dei beni. L'apertura dell'economia al commercio creò anche occasioni per grossi profitti.

La brusca ed improvvisa concorrenza fece molti danni ad alcuni settori dell'economia giapponese, ma fu di grande aiuto per l'efficiente assegnazione delle risorse e per il progredire della produttività. Le industrie colpite dalla concorrenza estera furono quelle della carta, dello zucchero, dei tessuti e della coltivazione di cotone. Per contro, le produzioni di tè e di seta greggia per tre quarti esportate si espansero notevolmente.

Le imprese giapponesi di solito affidarono gli sforzi di vendita all'estero e gli acquisti di prodotti d'importazione a potenti organizzazioni commerciali specializzate, dotate di molti agenti esteri e finanziariamente legate agli *zaibatsu*. Ciò fu di particolare aiuto alla loro affermazione sui mercati stranieri, ove le organizzazioni d'intermediazione godevano di economie di scala e dei benefici della specializzazione. Nei primi periodi dell'industrializzazione queste

organizzazioni esercitarono anche un'azione « bilanciante » ed eliminarono i profitti monopolistici dei commercianti stranieri che godevano di diritti extra-territoriali.

Tra il 1899 ed il 1911 i diritti extra-territoriali dei paesi esteri furono eliminati, e il Giappone divenne libero di elevare i propri dazi doganali; questi però fino al 1911 non superarono generalmente il 10-15 per cento. Nel 1926 vi furono considerevoli revisioni verso l'alto, con forti protezioni per il ferro, l'acciaio e i coloranti, e con dazi del 100% e oltre su beni di lusso.

Fino al 1897 il Giappone aveva adottato il sistema a tallone argenteo, mentre gli altri più importanti paesi commerciali adottavano il tallone aureo. Tra il 1874 ed il 1897, quando il Giappone passò al sistema aureo, la parità tra argento e oro diminuì costantemente fino a circa il 60%; la moneta giapponese si svalutò quindi di altrettanto rispetto alle monete degli altri principali paesi commerciali del mondo. In tal modo le sue esportazioni divennero più concorrenziali, nonostante il maggior aumento dei prezzi in Giappone.

Un fattore che aiutò notevolmente ad alleviare i vincoli imposti da esigenze di bilancia dei pagamenti all'inizio dell'industrializzazione fu la disponibilità di notevoli riserve d'oro e d'argento provenienti dal periodo feudale. Tra il 1868 ed il 1881 le esportazioni nette d'oro e d'argento ammontarono a 71 milioni di yen.

Si è talora sostenuto che il « decollo » giapponese si verificò in un periodo in cui le condizioni degli scambi internazionali erano particolarmente favorevoli (38) e c'era un mondo di libero commercio. Forse è vero che il commercio mondiale di prodotti primari era più vivace nel secolo diciannovesimo che ora; ma nel complesso gli scambi internazionali crescevano allora meno rapidamente di oggi. Prima del 1913 buona parte del mondo era costituita da imperi coloniali chiusi, con importanti paesi protezionisti come la Germania e gli Stati Uniti. La crescita delle esportazioni giapponesi fu dovuta principalmente a politiche dinamiche, le quali fecero sì che il Giappone andasse più di due volte meglio della media mondiale tra il 1890 e il 1913 e più di quattro volte meglio nel periodo tra le due guerre, quando le condizioni del commercio mondiale peggiorarono gravemente.

(38) Cfr. W. W. Lockwood, *The Economic Development of Japan*, Princeton, 1964, p. 97.

Il rapporto tra commercio estero e reddito nazionale crebbe in Giappone come segue:

TAV. 20
RAPPORTO TRA COMMERCIO ESTERO E REDDITO NAZIONALE
(Percentuali)

	1875	1913	1929	1938	1955	1960
Importazioni . .	5,6	17,4	19,8	18,8	13,6	14,1
Esportazioni . .	3,5	15,7	18,7	19,7	11,1	12,8

Fonte: *Historical Statistics of Japanese Economy*, Bank of Japan, 1962, pagg. 89-90.

La crescita del rapporto tra commercio estero e reddito fino al 1913 non fu uguagliata da alcun paese europeo, anche se nel 1913 il rapporto giapponese tra commercio e P.N.L. era ancora più basso che in Germania o in Gran Bretagna. Durante la prima guerra mondiale le esportazioni giapponesi aumentarono enormemente. Nel decennio 1920-1929 e particolarmente nel decennio 1930-1939, il rapporto commercio/reddito in Europa cadde considerevolmente mentre quello del Giappone aumentò; il secondo superò così di molto il primo.

Per affermarsi sui mercati mondiali, il Giappone dovette essere disposto a subire gravi processi deflazionistici intesi a rendere concorrenziali i suoi prezzi. Così avvenne nella deflazione Matsukata del periodo 1881-85, e nel 1931 quando il Giappone ridusse drasticamente la ragione di scambio allo scopo di abbassare i prezzi e di mantenere le esportazioni. Esso dovette altresì effettuare notevoli cambiamenti della struttura delle proprie esportazioni. Nel decennio 1930-1939 il mercato della seta greggia crollò e il Giappone dovette sviluppare nuove esportazioni. Il governo seguì politiche discriminatorie e dirette a convincere la popolazione a comprare solo beni giapponesi, aumentò le tariffe e sussidiò le esportazioni in vari modi.

Un contributo al finanziamento delle proprie importazioni fu dal Giappone trovato nell'espansione delle entrate provenienti dai noli marittimi. La sua flotta mercantile trasportava il 57% delle merci scambiate con l'estero nel 1914 e l'80% nel 1919; nel 1938 essa era la terza del mondo e ricavava dai servizi resi agli stranieri

incassi sufficienti a pagare quasi un decimo delle importazioni giapponesi (39).

Il crollo del commercio estero del Giappone dopo la seconda guerra mondiale fu più spettacolare del crollo dell'attività economica interna. Fu soltanto nel 1958 che il volume delle sue esportazioni superò il livello del 1934-36. Sebbene le sue esportazioni nel dopoguerra siano cresciute con rapidità doppia di quella della media mondiale, il rapporto tra commercio estero e P.N.L. è ancora ben al di sotto del livello anteguerra. Questo più basso rapporto è stato in parte compensato dalle vendite interne (forniture varie) alle truppe americane. Nei primi anni del decennio 1950-1959 queste vendite erano uguali a circa la metà delle esportazioni, ma nel 1956 erano cadute al 20% e sono ora di ammontare molto più ridotto.

La diminuzione post-bellica del rapporto tra commercio estero e P.N.L. è in netto contrasto con l'esperienza dell'Europa, le cui esportazioni sono state un fattore assai dinamico della domanda e sono ora molto più alte in percentuale del P.N.L. che nell'anteguerra.

Varie ragioni spiegano la diminuzione del rapporto commercio estero/P.N.L. in Giappone:

a) il 40% del commercio d'anteguerra si svolgeva con le colonie di Corea e Formosa e con la Cina; i mutamenti politici hanno portato a drastiche contrazioni degli scambi in tali direzioni;

b) lo smembramento delle potenti organizzazioni commerciali giapponesi compiuto dalle autorità d'occupazione dette un grave colpo all'efficienza commerciale del Giappone, giacché gli industriali giapponesi facevano assegnamento quasi esclusivamente su tali organizzazioni per le vendite all'estero;

c) nei primi anni post-bellici le politiche restrittive applicate dai paesi europei al commercio ed ai pagamenti internazionali costituirono un ostacolo di notevole importanza.

I mutamenti strutturali dell'economia interna sono un altro elemento importantissimo e più duraturo. Così, la perdita delle colonie ha stimolato una maggior autosufficienza alimentare; la struttura delle esportazioni si è spostata notevolmente sui beni capitali, il cui contenuto in beni importati è molto più piccolo di quello

(39) G. C. ALLEN, *Japan's Economic Recovery*, Oxford, 1958, p. 163.

dei prodotti tessili che costituivano più della metà delle esportazioni totali d'anteguerra; il Giappone ha ridotto la sua domanda di materie prime sviluppando materiali sintetici, produce i propri fertilizzanti invece di importarli ed usa una maggior proporzione di minerali ferrosi interni. È invece aumentata notevolmente la sua dipendenza dai combustibili d'importazione.

Dopo il 1955 il Giappone ha subito due gravi crisi di bilancia dei pagamenti, nel 1958 e nel 1962; l'una e l'altra sono state affrontate con politiche monetarie restrittive. Gli squilibri esterni e le conseguenti politiche correttive hanno avuto una parte principale nel movimento ciclico dell'economia in Giappone proprio come in Europa. Il Giappone non ha sofferto di problemi di eccedenza o di deficit cronici e di lunga durata. La risolutezza della politica correttiva e l'alto grado di elasticità della struttura dei salari e dei prezzi (40) hanno determinato rapidi riequilibri — esperienza più simile a quella olandese che non a quella della Germania, della Francia, della Gran Bretagna o degli Stati Uniti. Di conseguenza il Giappone non ha causato gravi fastidi alle bilancie dei pagamenti di altri paesi — anche se il suo ricorso a prestiti a breve termine può aver dato qualche disturbo agli Stati Uniti — e non ha accumulato riserve eccessive. Esso si è servito su vasta scala di prestiti esteri per far fronte alle strozzature della bilancia dei pagamenti, attingendo alle banche di New York o collocando obbligazioni negli Stati Uniti o in Europa. Ha altresì ottenuto crediti dal F.M.I. e dalla B.I.R.S. Come in passato, ha fruito invece solo di limitati investimenti esteri diretti.

Nel periodo prebellico, la politica di flessibilità dei prezzi aveva contribuito ad aumentare la sua quota del commercio mondiale, ma la sua ragione di scambio era peggiorata considerevolmente: nel 1937 era meno della metà del livello 1885. A partire dal 1955 la ragione di scambio giapponese si è comportata molto più come quella di un paese sviluppato che non come quella di un paese sottosviluppato, ed è andata migliorando notevolmente.

Lungo tutto il periodo che si estende dal 1868 a oggi, la politica governativa ha avuto una parte principale nell'andamento della

(40) I salari giapponesi sono più flessibili di quelli di altri paesi. Il salario di per sé non è flessibile verso il basso, ma una notevole quota delle effettive retribuzioni è pagata con gratifiche due volte all'anno, l'entità delle quali può essere variata a seconda della situazione degli affari.

bilancia dei pagamenti. Il governo si è continuamente adoperato per allargare i mercati d'esportazione giapponesi. In uno stadio iniziale introdusse controlli di qualità e servizi ispettivi per il tè e la seta greggia, e quindi favorì con la politica finanziaria generale le esportazioni, concesse aiuti istituzionali agli esportatori, adottò politiche valutarie favorevoli e sussidi particolari, e via dicendo.

La peculiarità di certi indirizzi seguiti dal Giappone nei rapporti con l'estero è stata oggetto di critiche da parte dei paesi occidentali. Alcune accuse di irregolarità — in materia di marchi di fabbrica e di dumping — erano giustificate (41); ma spesso le rimozioni erano espressione dell'atteggiamento poco illuminato di recriminazione che gli industriali di paesi sviluppati sono tentati di assumere di fronte alla concorrenza di paesi con « lavoro a basso costo ». È giustificabile che i paesi in via di sviluppo praticino metodi commerciali e di pagamento nei rapporti internazionali diversi da quelli dei paesi sviluppati; una doppia moralità a questo riguardo si è sviluppata di fatto nel G.A.T.T. e ad essa è stato dato riconoscimento ufficiale nell'U.N.C.T.A.D.

Ora che il Giappone è diventato un paese industriale, si è associato all'O.E.C.D. ed ha accettato gli impegni di convertibilità dell'articolo 8 del F.M.I., la sua « moralità » nel commercio internazionale e nelle questioni di bilancia dei pagamenti è divenuta quella di un paese sviluppato. Esso non è più libero di usare i controlli sui cambi e sul commercio cui ricorreva ancora nel primo periodo post-bellico; esso è entrato nella fase dell'economia della « porta aperta » e si trova di fronte a molti dei problemi di politica economica che devono fronteggiare i paesi europei. Peraltro il suo maggior impeto di sviluppo e la sua maggior flessibilità nel campo dei prezzi gli danno meno problemi di equilibrio esterno di quanti non abbiano molti paesi europei.

g) Capitale estero.

In diversi momenti del suo sviluppo il Giappone è incorso in serie difficoltà di bilancia dei pagamenti che sono state superate grazie ad afflussi di capitali esteri. La parte avuta dal capitale estero nella soluzione dei problemi di bilancia dei pagamenti è stata più importante della parte svolta come elemento integratore del rispar-

(41) Cfr. S. TSURU, *Op. cit.*, p. 149.

mio interno; ma anche per questo secondo riguardo l'importanza di tali capitali viene spesso sottovalutata.

Nel 1869 e nel 1872 il Giappone ottenne due prestiti esteri per un totale di 3,3 milioni di sterline; ma non ebbe altro capitale estero fino al 1895, quando ricevette dalla Cina un'indennità di guerra di 146 milioni di dollari. Questa somma rappresentava circa un quarto del P.N.L. giapponese del tempo. Essa « rese possibile l'espansione dell'esercito e della marina, l'ampliamento dei servizi ferroviari, telegrafici e telefonici, la fondazione delle ferriere Yamata, l'adozione del gold standard » (42).

Nel 1901 al Giappone vennero assegnati circa 26 milioni di dollari come quota dell'indennità dovuta dalla Cina alle potenze occidentali dopo la ribellione dei Boxers (43). Tra il 1903 ed il 1913 il Giappone contrasse grossi prestiti esteri. Lockwood, tenuto conto di un'uscita di capitali giapponesi di circa 280 milioni di dollari, stima l'entrata netta di capitali sotto forma di prestiti, indennità ed investimenti, a 800 e più milioni di dollari dal 1896 al 1913 (44). Egli avanza l'ipotesi che tale somma abbia rappresentato soltanto il 2,5% del reddito nazionale di quel periodo; a giudicare però dalle stime del P.N.L. riportate da Koichi Emi (45), sembrerebbe essersi trattato del 3,2% del P.N.L., equivalente a circa un terzo della formazione di capitale del tempo. Rosovsky (46) fornisce dati che indicano un contributo netto dei capitali esteri considerevolmente inferiore, ma non è chiaro se i suoi dati includono tutti i capitali esteri (di certo non sembra che comprendano le indennità cinesi). In conclusione, nei due decenni precedenti la prima guerra mondiale il capitale estero ebbe notevole importanza nell'integrare il risparmio interno (47), anche se diede un contributo minore che in

(42) Cfr. M. SHINOHARA, *Op. cit.*, p. 53.

(43) Per l'entità delle indennità, ecc., cfr. J. K. FAIRBANK, E. O. REISCHAUER e A. M. CRAIG, *East Asia The Modern Transformation*, Boston, 1965, pp. 234, 261, 470 e 474.

(44) Cfr. W. W. LOCKWOOD, *Op. cit.*, p. 255.

(45) Cfr. KOICHI EMI, *Op. cit.*, pp. 141-2.

(46) Cfr. H. ROSOVSKY, *Op. cit.*, p. 9.

(47) Questa affermazione contraddice i risultati cui sono giunti alcuni altri autori, in particolare KENNETH BERRILL, *Foreign Capital and Take-off*, in *The Economics of Take-Off into Sustained Growth*, ed. W. W. Rostow, Macmillan, 1963, pp. 290-1. Berrill tratta soltanto dei prestiti esteri ed esclude le indennità cinesi. Egli considera che buona parte dei capitali esteri fu diretta a spese militari. Tuttavia, senza aiuti esteri, è probabile che gli investimenti sarebbero stati ridotti per finanziare le spese militari. Egli avanza l'ipotesi che i prestiti esteri furono equivalenti a soltanto un settimo dei risparmi giapponesi dal 1900 al 1914, citando come fonte NURUL ISLAM, *Foreign Capital and Economic Development*, Vermont, 1960; questa stima è più bassa di quella di Lockwood e più alta di quella di Rosovsky.

molti paesi oggi in via di sviluppo, che ricevono in media dal capitale estero circa il 4% del P.N.L. La maggior parte dei fondi ricevuti dal Giappone furono ottenuti con emissione di obbligazioni. Sia allora che in seguito l'investimento estero diretto fu minimo.

Durante la prima guerra mondiale il Giappone colse l'opportunità di ripagare buona parte dei suoi debiti verso l'estero. Esso assunse nuovamente prestiti all'estero nel decennio 1920-1929, ma incrementò anche la sua attività di prestatore a paesi stranieri: in effetti dal 1914 al 1934 il Giappone fu, al netto, un prestatore (48). Esso prendeva a prestito a termine fisso da paesi sviluppati ed effettuava investimenti diretti in paesi in via di sviluppo. Il Giappone cominciò ad investire all'estero dopo l'acquisizione delle colonie nel 1895 ed ampliò grandemente questa attività nel periodo tra le due guerre mondiali quando investì largamente in Manciuria, Corea e Formosa.

Dopo la seconda guerra mondiale il Giappone perse la maggior parte delle sue attività all'estero, ma ricevette molti aiuti dagli Stati Uniti. L'ammontare di tali aiuti fu di circa 2,8 miliardi di dollari (49); si aggiunga l'aiuto militare per circa 1 miliardo. Il Giappone ha anche contratto mutui con la Banca Mondiale, e fruito, per importi — ripetiamo — modesti, di investimenti esteri diretti e di portafoglio. Nel periodo più recente ha ottenuto infine prestiti mediante emissione di obbligazioni in Europa ed a New York ed ha attinto cospicui fondi a breve termine a New York in gran parte per ragioni di bilancia dei pagamenti.

A partire dal 1955, il Giappone ha ripreso su scala limitata i propri investimenti esteri diretti ed è stato un esportatore di capitale nel conto trasferimenti governativi per il pagamento di riparazioni a Burma, alle Filippine, all'Indonesia, al Vietnam, e per aiuti a questi e ad altri paesi in via di sviluppo. Il flusso netto di capitali giapponesi ai paesi in via di sviluppo nel periodo 1950-1963 è stato di circa 2 miliardi di dollari (50).

(48) Cfr. W. W. Lockwood, *Op. cit.*, p. 259.

(49) Cfr. *U.S. Overseas Loans and Grants, July 1, 1945-June 30, 1964*, Special Report Prepared for the House by Foreign Affairs Committee, A.I.D., Washington.

(50) Tra il 1950 ed il 1963 il flusso netto di fondi ufficiali dal Giappone ai paesi in via di sviluppo è stato di 1.391 milioni di dollari e il flusso di capitali privati a lungo termine di 466 milioni di dollari. Il governo ha garantito anche un flusso netto di 165 milioni di dollari verso questi paesi per crediti all'esportazione. Cfr. *The Flow of Financial Resources to Less-Developed Countries, 1956-1963*, O.E.C.D., Paris, 1964, p. 142.

h) Investimenti.

Nel periodo Meiji l'investimento lordo fu circa l'11% del P.N.L. Tale percentuale è più bassa di quella rilevabile per molti paesi oggi in via di sviluppo, ed è considerevolmente al di sotto del minimo sforzo prescritto da W.W. Rostow nella sua analisi delle condizioni per il decollo (51). Allora l'efficienza dell'investimento era però molto alta ed il rapporto capitale/prodotto era soltanto di circa 3,0 grazie ai notevoli sforzi per sviluppare in agricoltura tecniche idonee a far risparmiare capitale, ed al considerevole miglioramento nell'assegnazione delle risorse verificatosi per effetto dell'apertura dell'economia al commercio internazionale.

TAV. 21

PERCENTUALI DELL'INVESTIMENTO LORDO IN GIAPPONE, 1887-1962

	Formazione lorda di capitale interno in percento del P.N.L.	Formazione di capitale (escluse le abitazioni) (a) in percento del P.N.L.
1887-1916	10,8	9,0
1917-1936	16,1	14,8
1955-1962	33,2	30,2

Fonti: 1887-1936 da H. Rosovsky, *op. cit.*, pagg. 2, 9 e 24. Le cifre escludono gli investimenti militari. Le cifre di Rosovsky sono medie mobili di 5 anni. Recenti stime non pubblicate dell'E.P.A. mostrano per il periodo 1917-36 una percentuale più bassa di investimenti fissi, pari al 15,2%. I dati del 1955-62 provengono da stime non pubblicate dell'E.P.A. che tengono conto delle più recenti revisioni dei dati del Prodotto Nazionale Lordo. I rapporti sono tra valori a prezzi correnti.

(a) I fabbricati agricoli sono inclusi nei dati degli anni anteguerra.

Nel periodo Meiji le imposte del governo centrale furono in grado di mobilitare a scopi d'investimento parte del « surplus » che non era stato usato per la formazione di capitale nel periodo Tokugawa; una buona parte del gettito fiscale fu però assorbito dalla corresponsione di grosse pensioni o di interessi su titoli d'indennizzo dei diritti feudali confiscati (52). Il governo usò anche una quota del gettito fiscale per finanziare una forza militare moderna.

(51) Rostow prescrive una variazione dell'investimento netto produttivo dal 5% o meno a oltre il 10% del reddito nazionale. Cfr. W. W. Rosrow, *The Stages of Economic Growth*, Cambridge, 1962, p. 39.

(52) Nel 1878 il 42% delle spese pubbliche consistevano di pagamenti di interessi: cfr. SHIGEMO TSURU, *The Take-Off in Japan 1868-1900*, in W. W. Rosrow, *The Economics of Take-Off into Sustained Growth*, Macmillan, London, 1963, p. 146.

TAV. 22

RAPPORTI MARGINALI CAPITALE-PRODOTTO LORDI IN GIAPPONE, 1887-1963

	Rapporto tra formazione totale di capitale e incremento del P.N.L.	Rapporto tra formazione di capitale (escluse le abitazioni) e incrementi del P.N.L.
1887-1917	3,0	2,5
1917-1936	4,5	4,1
1955-1963	3,2	2,9

Fonti: Percentuali dell'investimento dalla Tav. precedente. Incrementi del Prodotto Nazionale Lordo dalle fonti citate nella Tav. 1.

TAV. 23

PERCENTUALI DI INVESTIMENTO E RAPPORTI CAPITALE-PRODOTTO IN GIAPPONE ED IN ALTRI PAESI, 1955-1964

	Formazione lorda di capitale in percento del P.N.L. ai prezzi di mercato (valori correnti 1955-63)	Formazione lorda di capitale (escluse le abitazioni) in percento del P.N.L. ai prezzi di mercato (valori correnti 1955-63)	Formazione lorda di capitale fisso (escluse le abitazioni) in percento del P.N.L. ai prezzi di mercato (valori correnti 1955-63)	Saggio di sviluppo del P.N.L. (a) 1955-64	Rapporto marginale tra investimenti (escluse le abitazioni) e produzione lordi	Rapporto marginale tra capitale fisso (escluse le abitazioni) e prodotto lordi
Francia	20,4	15,7	14,2	5,0	3,1	2,8
Germania	25,3	20,1	18,2	5,6	3,6	3,3
Italia	22,7	16,9	15,9	5,7	3,0	2,8
Giappone	33,2	30,2	25,9	10,4	2,9	2,5
Regno Unito	16,6	13,7	12,7	3,1	4,4	4,1
Stati Uniti	18,4 (b)	13,9 (b)	13,0	3,1	4,5	4,2

Fonti: Per il Giappone, dati ricavati da Tavole precedenti. Per gli altri paesi, i dati delle prime due colonne sono ricavati da O.E.C.D., « General Statistics », gennaio 1965, e i dati sui tassi di sviluppo del Prodotto Nazionale Lordo da O.E.C.D., National Accounts Division.

(a) Corretti per le variazioni territoriali.

(b) I dati degli investimenti negli Stati Uniti sono corretti con un aumento di 5 miliardi di dollari all'anno per includere gli investimenti governativi in macchinari e attrezzature.

Sembra improbabile che il Giappone nel periodo Meiji avrebbe potuto profittevolmente « assorbire » un tasso molto più alto di formazione di capitale, specie se si tien conto che gli investimenti

ad alta intensità di capitale in impianti elettrici e strade, che sono i « presupposti » moderni dello sviluppo, non furono tecnicamente attuabili per lungo tratto di quel periodo. Il Giappone fece invece forti spese per la diffusione dell'istruzione, delle capacità professionali, dei metodi di produzione e delle tecniche appropriate alla sua situazione di costo dei fattori.

Nel periodo tra le due guerre mondiali l'economia giapponese era molto meglio preparata ad assorbire un grosso aumento della formazione di capitale; la percentuale d'investimento salì infatti a circa il 16% del P.N.L. Tale tasso, secondo gli standard del tempo, era ragionevolmente alto, anche se notevolmente inferiore alle percentuali d'investimento sovietiche del decennio 1930-1939. L'efficienza degli investimenti dal 1917 al 1936 fu più bassa che nel periodo Meiji; fra le cause che influirono in tal senso sono da ricordare i contraccolpi causati al processo di sviluppo dalla necessità di adattarsi alla grande crisi mondiale e il minor ruolo dell'agricoltura, la cui crescita era dipesa molto più dai migliori metodi di produzione e dall'uso di fertilizzanti che non da investimenti di capitale.

Durante la seconda guerra mondiale gli investimenti giapponesi furono notevoli; ma fra i danni bellici vi fu la perdita di circa un quarto delle abitazioni (53), di buona parte dei beni capitali, della maggior parte della marina mercantile e degli investimenti esteri. Nella prima parte del decennio 1950-1959 il tasso d'investimento crebbe rapidamente. Gran parte della capacità produttiva inutilizzata venne riattivata (54) e certi impianti ormai abbandonati furono riparati e rimessi in moto. Per questo, in quegli anni, il rapporto capitale/prodotto fu anormalmente basso.

Nel periodo 1955-1963 l'investimento fu in media il 33% del P.N.L., cioè più del doppio del livello prebellico. Questa percentuale, più alta che in qualsiasi altro paese, fu la causa principale del saggio di sviluppo straordinariamente elevato dell'economia giapponese. Attive politiche governative dirette a sostenere la domanda e l'opera dell'Ufficio del Piano nell'indicare direzioni e obiettivi diedero un notevole contributo a stimolare questa forte attività d'investimento.

(53) Cfr. J. B. COHEN, *Japan's Economy in War and Reconstruction*, pp. 406-8.

(54) M. SHINOHARA, *Op. cit.*, pp. 11-12, cita una cifra per la percentuale di capacità utilizzata che sale dal 53,1% nel marzo 1950 all'83,0% nel marzo 1956.

Il rapporto marginale capitale/prodotto lordo è stato più basso in Giappone che in altri paesi industriali. Ciò dipende da varie ragioni.

La composizione degli investimenti giapponesi è stata favorevole allo sviluppo della produttività. Il Giappone ha economizzato sull'investimento in trasporti: la rete stradale è tuttora povera, e la capacità di trasporto ferroviario è usata appieno. La più grossa differenza tra il Giappone e i paesi occidentali è però la proporzione molto più bassa dell'investimento in abitazioni. Soltanto il 9% dell'investimento lordo nel periodo post-bellico, il 16,3% nel periodo 1887-1916, e l'8,4% nel periodo 1917-1936 è andato ad abitazioni, in paragone a circa un quarto in Europa o negli Stati Uniti: l'abitazione-tipo giapponese è esteticamente attraente ma modesta, con strutture di legno, pareti di carta e scarse fondamenta; il costo dell'abitazione è ulteriormente ridotto dall'uso di parti standardizzate in tutti i tipi di case (55). Se escludiamo le abitazioni dai dati dell'investimento, il rapporto tra formazione di capitale e P.N.L. nel periodo 1955-1963 era il 50% più alto che in Germania e quasi tre volte quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. È pertanto opportuno concentrare l'attenzione sul rapporto capitale/prodotto escluse le abitazioni.

Un fattore che riduce il rapporto capitale/prodotto lordo in paesi che stanno crescendo rapidamente è il più basso onere per le sostituzioni. In un paese ove lo stock di capitale cresce rapidamente, la sua età media è minore che in un paese ove esso cresce lentamente, e la proporzione del P.N.L. necessaria per far fronte alle sostituzioni è minore. Giacchè la quota di P.N.L. che va all'investimento netto è più alta, la quota delle sostituzioni sull'investimento lordo è per una duplice ragione più piccola. Probabilmente l'onere per sostituzioni di beni capitali fissi escluse le abitazioni in un'economia con un saggio di sviluppo del 3% è il 5,3% del P.N.L., in paragone a 3,3% per un tasso di sviluppo del 6% e a 1,5% per un tasso di

(55) H. ROSOVKY, *Op. cit.*, p. 211, cita le seguenti osservazioni di Walter Gropius: « la modernità della casa tradizionale giapponese colpisce; essa presenta soluzioni perfette — già vecchie di secoli — di problemi con cui l'architetto occidentale sta lottando ancora oggi... Ancora oggi si può comprare in Giappone sul mercato tutte le parti costitutive standardizzate di una casa di legno e montarle a vista... La casa ed il giardino dell'uomo comune, di un monastero, di un principe, persino dell'imperatore, rivelano lo stesso spirito d'approccio. Differiscono in grandezza e per la qualità dei materiali, ma non nella concezione di base, come accadeva per costruzioni similari durante i regimi feudali dell'Europa » (cfr. WALTER GROPIUS, *Yale Architectural Journal*, 1955).

sviluppo del P.N.L. del 10% (56). Le scorte, essendo misurate al netto delle sostituzioni, sono da escludere dal nostro esempio. Le decisioni di sostituzione non sono basate su formule, ma variano a seconda dell'andamento generale dell'economia e delle stime degli imprenditori circa la domanda. Inoltre il saggio di sviluppo non è stato costante nel passato. Ciononostante, se l'onere per le sostituzioni in Gran Bretagna dal 1955 al 1964 fosse stato il 5,3% del P.N.L., la sua percentuale di investimento fisso netto (escluse le abitazioni) sarebbe stata 7,4 ed il suo rapporto capitale/prodotto netto 2,4; analogamente, in Giappone la percentuale di investimento fisso netto (escluse le abitazioni) sarebbe divenuta 24,4 ed il suo rapporto capitale/prodotto netto sarebbe 2,3. Così, l'eliminazione del fattore sostituzioni sarebbe sufficiente di per sé a provocare la convergenza dei due estremi nei rapporti capitale/prodotto lordi se le nostre grossolane ipotesi circa le sostituzioni fossero esatte.

Buona parte dell'investimento giapponese è stata di tipo « estensivo » (*capital-widening*) a causa dell'estremamente rapida crescita dell'occupazione, particolarmente nel settore industriale; questa forma di investimento è assai remunerativa perchè non implica variazioni delle proporzioni tra i fattori. L'aumento dell'occupazione — lo si consideri per il totale oppure per l'occupazione non agricola — è un fattore che ha avuto maggior influenza in Giappone che negli altri principali paesi industriali (v. Tavola 24).

AUMENTO PERCENTUALE DELL'OCCUPAZIONE, 1955-1964

Tav. 24

	Totale	Non-agricola
Francia	2,6	13,3
Germania	11,6	21,2
Italia	0,4	26,2
Giappone	13,4	38,8
Regno Unito	4,7	5,8
Stati Uniti	10,8	11,5

Fonte: O.E.C.D., *Manpower Statistics*, cit.

(56) Ipotizzando che il capitale (escluse le abitazioni) abbia una vita di 30 anni, che il rapporto capitale/prodotto sia 2,5 e che lo sviluppo sia avvenuto a tasso costante. Il rapporto tra sostituzioni e stock di capitale è determinato dalla formula $\frac{Ar}{(1+r)^n - 1}$, ove A è lo stock di capitale di oggi, r è il tasso di sviluppo e n è la durata della vita del capitale.

Si è già detto della struttura dualistica dell'industria giapponese, che permette un uso intenso del capitale mediante lunghi orari lavorativi, lavoro a turni e prolungamento della vita del capitale. Da tale tipo di struttura l'economia giapponese si è però andata allontanando dopo il 1955; è dubbio quindi che da allora questo elemento abbia avuto una parte molto importante.

Un notevole vantaggio per l'economia giapponese è che essa è più lontana dalla « frontiera tecnica » che non le economie europee, sicchè i guadagni di produttività sono più a buon mercato in termini di costo di capitale. Le possibilità tecniche per migliorare più rapidamente la produttività sorgono dalle opportunità create dalla posizione relativamente arretrata del Giappone (57), i cui sforzi di qualificazione professionale delle forze di lavoro sono d'altra parte abbastanza consistenti per render possibile lo sfruttamento di quelle opportunità.

La scheda dei rendimenti degli investimenti diretti ad accrescere la dotazione di capitale per unità di lavoro varia da un paese all'altro a seconda del livello di partenza della produttività, ma non è necessariamente un motivo di variazione dei rapporti capitale/prodotto. Nei paesi europei il livello di produttività verso il 1955 era circa la metà di quello degli Stati Uniti. In Giappone era all'incirca un quarto. Queste differenze di produttività erano principalmente dovute non a differenze di risorse naturali o ad economie di scala, ma alla differenza della quantità di investimenti storicamente effettuati. L'Europa ed il Giappone poterono pertanto sfruttare la loro posizione di più bassa produttività per ottenere uno sviluppo più a buon mercato in termini di investimento che non gli Stati Uniti. Queste diverse opportunità potrebbero riflettersi ex post in un più basso rapporto capitale/prodotto, ma non necessariamente. Se l'investimento in questi paesi più arretrati viene spinto fino allo stadio in cui i rendimenti

(57) Ho esaminato diffusamente questo problema delle opportunità tecniche create dall'arretratezza (dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti) in *Economic Growth in the West*. Le considerazioni ivi svolte si applicano con forza ancora maggiore al Giappone o ai paesi in via di sviluppo. La mia impostazione è simile a quella del Prof. Gerschenkron (in *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Harvard University Press, 1962); ma il Gerschenkron non definisce l'arretratezza come faccio io, cioè come misurabile in termini di livelli relativi di produttività; nè definisce l'opportunità come faccio io, cioè in termini di investimento di capitale a buon mercato e di una diversa scheda di rendimenti marginali dell'investimento. Egli pone l'accento principalmente sulla possibilità d'usare impianti moderni di grandi dimensioni: ciò che tuttavia non è necessariamente il modo migliore di sfruttare l'arretratezza relativa.

marginali sono simili a quelli statunitensi, allora il rapporto capitale/prodotto può non essere differente — sebbene lo sviluppo sia più veloce e l'investimento più alto. Così, è stato possibile spingere l'investimento fino al 25% del P.N.L. in Germania e al 33% in Giappone senza provocare rendimenti bruscamente decrescenti nei profitti imprenditoriali. Gli Stati Uniti sono molto più vicini alla « frontiera » in termini di tecnologia e di struttura della domanda di beni di consumo. Se gli Stati Uniti volessero aumentare considerevolmente la loro percentuale d'investimento, dovrebbero affrontare più delicati problemi tecnici e insieme maggiori incertezze nelle congetture relative alla struttura della domanda dei consumatori.

Sulle fonti di finanziamento di una percentuale di investimento così alta come quella raggiunta dal Giappone nel dopoguerra può essere utile aggiungere qualche particolare.

a) Gli investimenti statali sono stati cospicui: l'8,4% del P.N.L. dal 1955 al 1962, cioè circa un quarto degli investimenti totali. Lo sforzo d'investimento del governo giapponese è sempre stato alto in base agli standard europei o statunitensi. Nel periodo 1887-1936 costituì in media il 36,3% dell'investimento totale (sebbene assorbisse una percentuale del P.N.L. minore che negli anni del dopoguerra) (58). Le entrate statali in questo dopoguerra hanno avuto un ritmo d'aumento particolarmente vivace: così, oltre a finanziare i propri investimenti, il governo ha avuto risparmi da incanalare al settore privato tramite intermediari come la Banca giapponese per lo sviluppo, l'Istituto per il finanziamento delle piccole aziende, ecc. (59). Non vi sono state praticamente spese militari, i

(58) Fino al 1880 il governo possedeva la maggior parte delle imprese industriali, tra cui un cementificio, un certo numero di miniere, una fabbrica di vetro, una fabbrica di laterizi, uno stabilimento per la filatura del cotone, uno stabilimento serico, un cantiere navale, una fabbrica di macchine agricole. In seguito vendette molti impianti, ma continuò a gestire le proprie fabbriche d'armi e due cantieri navali. Di proprietà statale erano la rete ferroviaria, i servizi telefonici e telegrafici, le ferriere ed acciaierie Yamata. Le autorità municipali fornivano l'acqua ed i trasporti urbani. Fondi pubblici erano investiti nell'industria del gas e dell'elettricità (cfr. H. Rosovsky, *Op. cit.*, p. 186). Monopoli governativi esistevano per il tabacco, la canfora, il sale. Nel 1937 l'industria elettrica fu nazionalizzata. In più, c'erano i tradizionali investimenti statali in edifici pubblici, scuole, ospedali e strade. Nel periodo postbellico la società siderurgica Yamata e le imprese elettriche vennero vendute dalle autorità di occupazione. Ciò nonostante, gli investimenti pubblici hanno continuato ad essere cospicui, specialmente nei settori dei trasporti e dell'energia.

(59) Sul ruolo del finanziamento pubblico del settore privato l'O.E.C.D., *Economic Survey Japan*, 1964, osservava: « I fondi pubblici furono una fonte importante di finanzia-

trasferimenti sociali sono più modesti che in Europa, il debito interno è stato praticamente spazzato via dall'inflazione post-bellica. Le entrate statali sono state molto elastiche in un'economia in rapida crescita a causa dell'imposizione fiscale fortemente progressiva imposta durante l'occupazione. Il governo, così, è stato una fonte principale di risparmi nonostante regolari riduzioni delle aliquote fiscali.

b) Il settore delle società per azioni, che eroga reddito a soggetti con un'alta propensione media al risparmio, ha goduto di alti saggi di profitto (60); d'altra parte la distribuzione del reddito in Giappone è probabilmente più disuguale che in Europa nonostante la forte progressività dell'imposizione tributaria.

c) La propensione media al risparmio dei salariati e degli stipendiati è stata in Giappone molto alta: ad es. nel 1960 quella dei lavoratori urbani (viventi nelle città) era del 15% — in parte perchè le abitudini di consumo si adeguano con un certo ritardo a così rapidi aumenti di reddito. Buona parte del reddito giapponese da salari e stipendi è erogato sotto forma di gratifiche semestrali, che incoraggiano le abitudini di risparmio. C'è stato anche un netto aumento delle opportunità di risparmio mediante acquisti di azioni in borsa.

mento esterno per gli investimenti fissi privati immediatamente dopo la guerra, quando i normali istituti di credito avevano soltanto risorse limitate disponibili. Essi hanno svolto una parte importantissima nel finanziare la ricostruzione di ferriere ed acciaierie, miniere di carbone ed impianti per la produzione di energia elettrica. Nel 1952 i finanziamenti pubblici costituivano ancora il 25% dei finanziamenti esterni totali per gli investimenti fissi privati, e anche nell'anno fiscale 1960 essi rappresentavano il 13,5%, nonostante il grande aumento del risparmio privato nel frattempo verificatosi. Un altro importante aspetto della politica di sviluppo è costituito dai privilegi fiscali concessi su base altamente selettiva a particolari industrie o progetti d'investimento. Sono stati estesamente usati trattamenti fiscali differenziati per la costituzione di riserve speciali, ammortamenti accelerati di particolari tipi di attrezzature, rimborsi di dazi doganali, ecc. ».

(60) Nel 1962 il rapporto tra profitti lordi (compresi gli ammortamenti) ante-tasse e beni capitali fissi totali più scorte era del 24,5% nel settore manifatturiero. Nel 1963 era 28,1%. La quota del reddito non da lavoro sul valore aggiunto nel settore manifatturiero era il 59% nel 1962 e il 61% nel 1963. Cfr. *Analysis of Financial Statements of Main Industrial Corporations in Japan*, Statistics Department, Bank of Japan, pp. 41 e 43 (numeri di ottobre-marzo 1963 e 1964). Per altri paesi, cfr. A. MADDISON, *Economic Growth in the West*, p. 53. Il saggio del profitto sembra piuttosto simile a quello rilevato in Germania e molto più alto di quello calcolato per la Gran Bretagna e per gli Stati Uniti, ma la quota del valore aggiunto che va ai profitti è notevolmente più grande di quella in Germania e tre volte quella degli Stati Uniti.

V. Suggestimenti dell'esperienza giapponese per i paesi in via di sviluppo.

È pertinente domandarsi se l'esperienza giapponese abbia ammaestramenti da dare ai paesi in via di sviluppo, i quali ora sono quasi tutti impegnati a perseguire, come obiettivo fondamentale, un rapido ritmo di crescita economica.

Differenze significative si rilevano tra il Giappone ed i paesi oggi in via di sviluppo. Per alcuni aspetti il Giappone ha goduto di una posizione privilegiata; in particolare:

a) il Giappone ha avuto un tasso di sviluppo della popolazione molto più basso. La media di lungo termine a partire dal 1868 è stata di circa 1,2% all'anno. Nell'ultimo decennio la crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo è stata invece in media del 2,2% all'anno, ma ora per la maggior parte oscilla tra il 2,5% e il 3,5%. Ciò riduce la capacità di risparmio, aumenta i fabbisogni di investimento per ottenere una data crescita del P.N.L. pro capite, inasprisce i problemi della disoccupazione. Per raggiungere il saggio di sviluppo pro capite a lungo termine del Giappone — 2,7% —, i paesi sottosviluppati avrebbero bisogno di un saggio di sviluppo del P.N.L. dal 5 al 6%, contro il 3,9% del Giappone. Il minor tasso di aumento della popolazione in Giappone dipese in parte dal fatto che lo sviluppo dell'economia giapponese cominciò quando le tecniche mediche erano meno avanzate di oggi nel contenere la mortalità. La fertilità d'altra parte era allora ridotta da aborti e infanticidi. In questo dopoguerra la politica ufficiale giapponese ha dato infine particolare importanza al controllo delle nascite;

b) il Giappone era un vasto paese fin dall'inizio della sua industrializzazione. Per contro molti paesi ora in via di sviluppo sono così piccoli che l'industrializzazione è ostacolata dai limitati mercati interni;

c) l'apparato amministrativo giapponese era efficiente e centralizzato; forte era il sentimento di unità nazionale; esisteva un fondo culturale altamente raffinato, non danneggiato dal colonialismo; erano assenti gravi conflitti interni tra gruppi sociali per ragioni di casta o di religione; equilibrato il progresso delle diverse regioni; forte l'azione di guida da parte di una élite burocratica tratta dalla classe dei *samurai*. Condizioni di questo tipo mancano in molti paesi in via di sviluppo;

d) l'economia del Giappone non fu mai caratterizzata da una pericolosa dipendenza da alcuni prodotti primari o da isole di investimento estero per effetto di regimi coloniali.

Sotto tutti questi aspetti, il Giappone era in situazione più favorevole di quella degli odierni paesi in via di sviluppo. Esso aveva però opportunità minori sotto altri aspetti; fra l'altro:

a) il capitale estero ebbe certo una parte significativa nel promuovere lo sviluppo giapponese dal 1895 al 1913; ma il Giappone non aveva a disposizione i cospicui flussi di aiuti governativi che i paesi in via di sviluppo ora ricevono;

b) il divario tecnologico tra il mondo sviluppato e quello in via di sviluppo è ora maggiore che non nel diciannovesimo secolo. I paesi oggi in via di sviluppo, proprio in ragione della maggior arretratezza economica, hanno maggiori opportunità di sviluppo;

c) l'economia ed il commercio mondiali stanno ora crescendo più rapidamente che durante la maggior parte della fase di decollo giapponese. L'ambiente « esterno » è pertanto più favorevole di quanto non fosse per il Giappone.

Nel quadro di questi divari negli elementi « ambientali », una parte fondamentale ha avuto la politica economica giapponese decisamente orientata a dare un'altissima priorità ai problemi dello sviluppo. Essa è stata il principale propulsore dell'economia giapponese in tutte le sue fasi. Il solo possibile termine di confronto è l'esperienza dell'U.R.S.S.

Il governo giapponese chiaramente assunse la responsabilità di promuovere lo sviluppo economico e fece considerevoli sacrifici a tale scopo — sia pure per evitare prima la colonizzazione e quindi per assurgere a nazione imperialista. La dottrina della pianificazione economica non era affatto progredita quando il Giappone intraprese la sua politica di espansione. Cionondimeno il Giappone seppe usare il meccanismo e gli incentivi di mercato in modo molto efficace. Così, non esitò ad effettuare fondamentali riforme istituzionali, a imporre aspri livelli di tassazione, a prendere drastiche misure deflazionistiche quando necessario per equilibrare la bilancia dei pagamenti, a incoraggiare le esportazioni e le entrate invisibili, a controllare i movimenti internazionali di capitali, a far agire lo Stato come imprenditore ed innovatore, a dare adeguata priorità all'agricoltura. Molti governi di paesi ora in via di sviluppo pre-

tendono di dare allo sviluppo economico una priorità altrettanto alta; ma raramente hanno abbastanza potere o ampiezza di visione da realizzare politiche che implicino gravi sacrifici. Essi sono anche vincolati dall'esigenza di politiche sociali che il Giappone fu in grado di ignorare. Certo, un posto d'onore spetta ai ricordati sforzi compiuti dal governo giapponese per valorizzare le risorse umane mediante vigorosi, appropriati programmi di istruzione scolastica e professionale e per adattare le tecniche agricole e industriali alla dotazione di fattori del paese. Ma l'azione in tal senso è stata certo agevolata dall'aver potuto evitare premature azioni sindacali o programmi di sicurezza sociale. Se il Giappone non fosse stato così impegnato in spese militari fino al 1945, il suo sviluppo sarebbe stato ancor più rapido.

I paesi in via di sviluppo che vogliono una rapida crescita economica dovranno fare la maggior parte di ciò che fece il Giappone. Essi dovrebbero anche puntare su un'alta formazione di capitale — in parte finanziata da aiuti esteri — in uno stadio di sviluppo antecedente a quello in cui ciò avvenne in Giappone. E probabilmente dovranno dare maggior importanza che non il Giappone allo sviluppo dell'addestramento sul posto di lavoro, dovranno far di più per limitare la crescita della popolazione, e avranno bisogno di una più attiva cooperazione dei paesi sviluppati per l'espansione degli scambi con l'estero.

VI. Le prospettive per il futuro.

I problemi odierni di politica economica sono in gran parte, per il Giappone, quelli di un paese sviluppato. Con le attuali politiche sarà il Giappone in grado di mantenere alti tassi di sviluppo? Le sue prospettive differiscono sostanzialmente da quelle di altri paesi industriali?

In termini di produzione e di produttività pro capite, il Giappone non è oggi molto al disotto dei paesi dell'Europa Occidentale. Esso ha tuttora un quarto del totale dei lavoratori occupati nell'agricoltura ed alcuni elementi di « dualismo » nella struttura dei salari e della produzione; per altro le sue possibilità future di assorbire il lavoro « in eccesso » da questi settori sono molto minori che negli ultimi dieci anni. Inoltre, il fatto che le sue unità agricole sono su scala molto piccola, in massima parte nelle mani di coltivatori diretti

creati dalla riforma agraria del periodo di occupazione, rallenterà il processo di modernizzazione e di industrializzazione.

Il tasso d'aumento della popolazione giapponese è in diminuzione e non è sostanzialmente diverso da quello dell'Europa Occidentale. Il tasso di crescita delle forze lavorative cadrà notevolmente nel prossimo decennio dopo un culmine nel 1966 (61).

Anche lo spazio per guadagni di produttività sarà più ristretto ora che le opportunità tecnologiche dell'arretratezza si sono ridotte.

La redditività degli investimenti sarà poi influenzata negativamente da maggiori tensioni sul mercato del lavoro che daranno ai lavoratori il potere contrattuale di richiedere una più grossa quota del valore aggiunto nell'industria.

Ci sarà pertanto, probabilmente, una certa diminuzione della quota del P.N.L. destinata ad investimenti privati. Di certo, un più lento tasso di crescita richiederà un più basso investimento in scorte, che attualmente assorbono il 6% del P.N.L. Può darsi che la riduzione degli investimenti e il permanere della propensione media al risparmio personale sui recenti alti livelli pongano la necessità di stimoli compensativi da parte della domanda governativa. Ma con una massiccia domanda di automobili all'orizzonte e con un aggiustamento verso l'alto dei redditi relativi dei lavoratori a più bassa paga, sembra più probabile che le pressioni spontanee della domanda continuino ad essere inflazionistiche.

È probabile che il rapporto capitale/prodotto aumenti a causa di maggiori investimenti in strade, abitazioni, fognature, attrezzature urbanistiche — investimenti che nel passato sono stati trascurati. L'uso di macchinari di seconda mano da parte delle piccole imprese è d'altra parte in diminuzione a causa dell'aumento dei costi di lavoro. Il rincaro di tali costi farà ulteriormente aumentare il rapporto degli investimenti di « sostituzione »; in tal senso sospingerà anche il più basso ritmo globale di formazione di capitale.

In definitiva, è da attendersi che lo sviluppo nel prossimo decennio sia più lento che nel periodo 1955-1964. Un'economia in fase di decelerazione va incontro a certi pericoli specifici, che sono particolarmente evidenti nella relativa recessione del 1965. Alcune industrie

(61) « L'aumento medio annuo della popolazione nella classe dai 15 ai 64 anni è intorno a 1.390.000 unità dal 1960 al 1965; ci si aspetta che l'aumento dal 1965 al 1970 sia di 940.000 all'anno. Si stima che questa cifra diminuirà ulteriormente a 620.000 persone l'anno durante il periodo 1970-1975 », *Economic Survey of Japan*, Op. cit., p. 42.

troveranno difficoltà ad adeguarsi a più lenti tassi di sviluppo, e rischieranno una fase di sovrapproduzione. Il tasso d'aumento dei salari dovrà essere ridotto per adattarsi al ridotto sviluppo del potenziale d'offerta; similmente ridotto dovrà essere lo sviluppo delle importazioni per evitare difficoltà di bilancia dei pagamenti; d'altra parte, la scomparsa della sotto-occupazione aumenterà il potere contrattuale delle organizzazioni del lavoro, e l'economia della « porta aperta » renderà meno agevole il controllo delle importazioni. Una più lenta crescita può comportare qualche revisione delle previsioni di futuri profitti fatte dal mercato azionario. Difficoltà finanziarie sorgeranno per talune banche e imprese che si sono eccessivamente impegnate nel processo di sviluppo. Questo problema è aggravato dalla struttura finanziaria giapponese, che è molto più debole di quella dei paesi europei. Il governo dovrà prendere speciali provvedimenti per rafforzare il sistema finanziario. Lo stesso piano economico per il periodo 1964-1968 propone di studiare misure di controllo del rapporto debiti-capitale azionario delle imprese e per regolare più strettamente i rapporti di liquidità delle aziende di credito.

Anche certi elementi specifici di arretratezza dovranno essere modificati in misura rilevante. L'attuale struttura dei salari altamente differenziata ed il sistema di occupazione « a vita » riducono la mobilità del lavoro. Sarà difficile poter mantenere un tale assetto e insieme fornire appropriati incentivi per un uso efficiente delle capacità di lavoro una volta che la sotto-occupazione sia scomparsa. I vantaggi di quell'assetto nel favorire un uso intensivo del capitale sono ora meno importanti di quanto solevano essere. Probabilmente esso verrà gradualmente sostituito da qualcosa che rassomigli al sistema occidentale — con salari collegati alla produttività e la sicurezza sociale fornita da programmi governativi. Nel movimento verso tale struttura dei salari molte imprese di piccole dimensioni scompariranno. Il governo dovrà addossarsi una parte maggiore del peso dell'istruzione professionale in precedenza sostenuto dalle imprese via via che queste abbandonano l'impegno di occupazione « a vita » per i propri lavoratori.

D'altro lato l'esperienza di sviluppo esplosivo ha creato certe utili caratteristiche che possono contribuire a mantenere il Giappone su una via di sviluppo più pronunciato di quello che avrebbe potuto raggiungere se il movimento fosse stato meno impetuoso. L'economia è già « intonata » ad un alto saggio di sviluppo sotto parecchi importanti aspetti: gli investimenti sono molto forti; l'istruzione e

L'addestramento professionale sono congegnati in modo da fornire nuovo personale qualificato a ritmo elevato; i lavoratori sono abituati ad adattarsi a nuove occupazioni e non hanno una mentalità ristretta; gli agenti di commercio e i negozianti sono abituati a vendite rapidamente crescenti, e i consumatori ad aumentare rapidamente le loro spese.

Sotto molti aspetti il Giappone si trova in una situazione migliore della Germania per conservare, nella fase di decelerazione, certe caratteristiche dinamiche. E può darsi che riesca ad eliminare alcune delle perduranti caratteristiche di arretratezza più rapidamente dell'Italia — la quale soffre di un grave squilibrio regionale assente in Giappone. In particolare:

a) il Giappone ha un ufficio di pianificazione che esercita una considerevole influenza sull'economia e che aiuta sia il mondo degli affari sia il governo ad affrontare in modo articolato i problemi di sviluppo. È un assetto che non dà al governo un'influenza così grande come in Francia; ma gliene dà più che in qualsiasi altro paese capitalista. La pianificazione è indicativa, ma è sostenuta dai poteri conferiti al governo di regolare il credito e le quote di ammortamento in modo selettivo. Il processo di pianificazione implica strette consultazioni con il mondo degli operatori economici. Ma questi, pervasi da mentalità fortemente competitiva, sono protesi ad accrescere le rispettive quote del mercato. Di conseguenza gli obiettivi dei piani sono sempre stati oltrepassati. I piani sono però stati utili a chiarire i problemi di sviluppo, ad aiutare gli uomini d'affari a cogliere le opportunità di sviluppo identificandole in anticipo, e ad assicurare che le decisioni di breve periodo venissero prese alla luce delle tendenze di lungo periodo;

b) il governo giapponese dispone di strumenti di politica economica per la correzione di squilibri di breve periodo, che sono efficaci come quelli a disposizione dei paesi europei. A causa della illiquidità delle imprese e delle banche e della modestia del debito pubblico, la politica monetaria è particolarmente efficace. La politica fiscale non è stata impiegata così estesamente come in alcuni paesi europei; sono state però decise continue riduzioni delle aliquote fiscali per controbilanciare i forti aumenti del gettito fiscale derivanti da un ordinamento fiscale progressivo. Nonostante un certo attaccamento al principio del bilancio in pareggio, è improbabile che un più attivo ricorso alla politica fiscale venga impedito dai pregiudizi

che intralciarono gli Stati Uniti nel decennio 1950-1959. Il governo giapponese è più disposto dei governi europei ad usare controlli diretti, ed i suoi consigli e le sue richieste sono considerati più seriamente dagli uomini d'affari. Per contro, la sensibilità ciclica dell'economia giapponese sembra essere un po' maggiore di quella dell'economia europea;

c) la struttura salariale giapponese rimane molto differente da quella europea, e più suscettibile a influenze correttive in tempi di difficoltà di bilancia dei pagamenti. Il Giappone pertanto dovrebbe avere meno preoccupazioni dei paesi europei per ciò che concerne l'inflazione indotta dai costi. La crescente penuria di lavoro ed il crescente potere dei sindacati muteranno questa situazione, ma i sindacati giapponesi sono consapevoli dei benefici che derivano dal mantenere il paese in una posizione concorrenziale;

d) il governo giapponese conserva un controllo sui movimenti di capitali, sia in entrata che in uscita, più stretto di quanto avviene nei paesi europei; ciò lo aiuta ad affrontare più facilmente problemi di bilancia dei pagamenti. I paesi europei, nel loro perseguimento della convertibilità, sono andati troppo in là nell'allentare questi controlli, e sono quindi più esposti a movimenti destabilizzatori di capitali a breve termine;

e) il sistema giapponese di rilevazione statistica e di informazione economica è superiore a quello della maggior parte dei paesi europei ed è di grande aiuto per la formulazione di fondati giudizi sui problemi economici;

f) lo sforzo educativo è indirizzato a favorire lo sviluppo meglio che nei paesi europei. Tuttavia alcune riforme ispirate dagli americani hanno condotto ad un eccesso di istruzione superiore di tipo non specializzato;

g) gli sforzi per un appropriato sviluppo della tecnologia continuano a ritmo crescente. Le spese di ricerca stanno aumentando come quota del P.N.L.; in termini assoluti, sono il doppio che in qualsiasi paese europeo. Praticamente nessuna energia scientifica è sprecata per scopi militari. In agricoltura la ricerca e l'istruzione serale di perfezionamento continuano ad essere attive come un tempo;

h) gli investimenti pubblici sono ora oltre l'11% del P.N.L. e si prevede che aumenteranno ulteriormente. È probabile che l'aiuto

finanziario governativo al settore privato continui con quote del P.N.L. molto più grandi che nei paesi europei. Il bassissimo livello delle spese militari dovrebbe mettere in grado il governo di proseguire per questa strada. Ciò dovrebbe contribuire a controbilanciare una possibile caduta degli investimenti privati.

La politica di convertibilità e di liberalizzazione apporterà benefici aumentando la concorrenza e abbassando i costi. Difficilmente pregiudicherà industrie nascenti giapponesi; faciliterà invece l'accesso della produzione giapponese ai mercati di altri paesi costringendo costoro ad abbandonare indirizzi d'esclusione. Dall'altro lato l'eliminazione dei controlli sulle importazioni a fini di stabilizzazione a breve termine della bilancia dei pagamenti ridurrà la gamma degli strumenti di politica economica disponibili, e le crescenti pressioni salariali renderanno più difficili gli aggiustamenti della bilancia stessa.

Sembra ragionevole supporre che le realizzazioni dell'economia giapponese continueranno ad essere migliori di quelle dei paesi dell'Europa Occidentale o dell'U.R.S.S.; ma parecchi fattori entreranno in gioco a ridurre il suo saggio di sviluppo annuale al disotto del precedente 10,4%. Le forze di lavoro non agricole aumenteranno ad un tasso che probabilmente sarà la metà di quello (3,7%) verificatosi nel passato; lo stesso saggio di sviluppo della produttività presumibilmente si ridurrà. È pertanto difficile che lo sviluppo del Giappone dal 1965 al 1975 possa superare il 7,5% all'anno. Tale saggio peraltro porterebbe probabilmente la produttività giapponese ai più alti livelli europei. Esso farebbe anche aumentare bruscamente gli standard di consumo del Giappone, posta l'ipotesi di una diminuzione della percentuale degli investimenti.

Poichè il Giappone ha politiche di sviluppo migliori di quelle dei paesi europei, non c'è motivo di ritenere che esso non possa continuare a far meglio delle economie europee, anche dopo essersi portato al loro livello. Dopotutto, esso dovrà ancora raggiungere gli Stati Uniti. È tuttavia probabile che l'urto psicologico della superiore produttività e del superiore standard di vita giapponesi porterà i governi europei a rendersi conto che per alcuni importanti aspetti le loro politiche di sviluppo sono « sub-ottimali ». Ci si può pertanto aspettare che una migliore consapevolezza delle « radici » dello sviluppo giapponese influenzi favorevolmente la politica economica anche nei paesi sviluppati.

ANGUS MADDISON